

## VARIETÀ.

MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA  
LETTERARIA DELLA BACCHETTA DIVINATORIA.

**D**appoichè varj giornali tedeschi e francesi, che sappiamo essere l'organo dei letterati di moda, fanno da qualche tempo replicata menzione delle sperienze dal sig. Professore Ritter di Monaco istituite sopra il Campetti, tra le quali singolarmente annoverar si vogliono quelle fatte colla verga divinatoria, non crediamo di far cosa discara ai nostri lettori presentando loro un quadro succinto di quanto questa mirabilissima bacchetta seppe dai suoi primi principj fino a questi nostri giorni operare. Ogni scoperta, che da alcuni anni in quà si va facendo, minaccia di rivoluzionare ogni nostro sapere; e siccome l'elettricismo, il magnetismo, e il galvanismo diedero ansa ad alcuno di riformare le scienze fisiche, vediamo annunziarci dalla Germania, che tal pur sarà del *Siderismo*, che sotto questo nome piacque al sig. Ritter di comprendere lo stupendo processo della Rabbomanzia. Or aspettando che questa risuscitata maniera di magia o subisca la sorte delle altre, mercè il buon senso de' valenti fisici, oppure salga a quella dignità, di cui alcuni la credono meritevole, prepariamo il pubblico a giudicarne conven-

volmente colle seguenti notizie ricavate dal *Nuovo indice letterario* di Monaco.

### INTRODUZIONE.

Gli sperimenti istituiti colla verga divinatoria si devono contare tra i fenomeni naturali più sorprendenti, e le conseguenze di questi possono riuscire della massima importanza.

E perciò fa di mestieri che ce ne occupiamo con diffidenza e con raddoppiata cautela; siccome dall'altro canto non conviene spinger oltre a certi limiti il pirronismo, allorchè una lunga serie di fatti sempre concordi c'impone di non più dubitare; le quali verità sono tanto semplici, che ogni uomo sembra doverne essere intimamente persuaso. Ma ciò non pertanto scorrendo la storia letteraria della bacchetta, vediamo, come la soverchia credulità dall'un canto, e dall'altro lo scetticismo abbiano siffattamente arrestati i progressi delle scoperte intorno a quest'oggetto, che alla fine di questo anno 1807 non ne sappiamo più che cent'anni fa.

Quest'argomento rinasce a' nostri dì, nè verrà, siccome accadde finora, evacuato, se non ci studieremo d'evitare la soverchia precipitanza dello spiegar sistematicamente i fenomeni, oppure la smania di volerne rintracciar le cagioni nella natura morale; i quali vizj potrebbero tutti e due far sì, che noi in questo proposito restassimo sem-

pre là, d'onde prima partimmo. Imperciocchè ci troveremmo portati o al dogmatismo od allo scetticismo, senza punto conoscere la verità, che sta nel mezzo tra questi due punti (1).

Questo principio, il quale induceci dallo studio d'ogni storia letteraria, fluisce anche dalla considerazione di quanto fu scritto intorno alla verga, siccome apparirà da quanto io andrò estraendo da quegli scrittori, che, io so averne trattato.

#### CAPITOLO I.

##### *Antichità della bacchetta divinatoria.*

Il celebre alchimista Basilio Valentino, il quale visse nel secolo XV, credesi comunemente essere il primo autore, il quale

discorresse dell'uso della bacchetta. Certi passi di scrittori più antichi non si possono precisamente applicare alla medesima. La verga fiorita d'Arone, mercè cui Mosè conobbe a quale tribù conferir doveasi il sacerdozio; quella, con cui egli fece spicciar l'acqua dall'arida roccia; quell'altra, con cui Minerva seppe ringiovanir il vecchio Ulisse; quella finalmente di Circe, per cui i socj d'Ulisse furono trasformati in altrettanti animali; il caduceo di Mercurio ec. (2), sono agli occhi di molti dotti prove irrefragabili dell'antichità della bacchetta; e il Matthesio si credette fin'anche autorizzato ad insegnare, che già Adamo la usò (3). Ma perciò non risulta, che gli antichi, i quali incontrastabilmente conoscevano varie maniere di raddomanzia (4),

(1) Sorprende quanto dice lo Spallanzani intorno alle persone, che in Pavia assistettero agli sperimenti metalloscopici di *Pennet*; quasi tutte presero il loro partito sul luogo istesso; altre avevano già prima formato il loro giudizio; pochissime ne giudicarono senza passione.

(2) *Hom.* Odyss. l. 10. 13. 16. 24. *Virg.* Æn. l. 4. 7. *Ovid.* Metam. l. 12. 24. *Lebrun* T. II. p. 416 immaginò acutamente, che la virga mercurialis fosse un residuo del culto, che i Germani rendevano a Mercurio. Vedi *Hom.* hymn. in Vest. v. 13. *Phurnut.* de nat. Deor. *Gori* gemme antiche pag. 53. *Hygini* Astron. c. 20. *Stat.* Theb. l. 6. Sul conto di Ercole v. Mus. Flor. gem. ant. p. 33. tab. 14., n. 4. *Pausan.* Corinth. v. 32. et Arcad. c. 14. 19. *Apoll. Rhod.* Argon. *Plutarch.* quod cum princip. debet. disp. philosophus.

(3) Sarepta oder Berg-Postill. 1571. fol.

(4) In quanto agli Israeliti, vedi *Hos.* IV. v. 12. *Ezechiel* c. 21. et interpretes præc. s. *Cyrill.*; in quanto agli Egizj, *Diod. Sic.* l. 5. c. 2.; ai Persiani, *Strabo* l. 15. *Rhodigini* lect. antiq. l. 7. c. 29; agli Sciti, *Herod.* l. 4. et 7. *Ammian.* Marcellin. l. 31. c. 1. et 6; ai Romani, *Cicero* de officiis l. c. et de divinatione l. 2. *Aulus Gell.* VI. 8. *Macrobius* V. 8. *M. Terentii Varronis* fragmenta. *Servius* in l. 3. *Georg. Livius* l. 1. c. 18. *Plutarch.* in vita Romuli; *Erasmii Roterod.* Adag. Chil. 1. Cent. 1. Adag. 97; ai Caldei ed

adoperassero, siccome oggi noi (5), la verga divinatoria. (6).

ai Medi, *H. Grotius* ad Ezech. l. c.; agli Ebrei, *Philost.* in vit. Apollon. l. 3. *Clesius* apud *Photium* c. 72; ai Germani del Medio Evo, *Adam Bram.* hist. eccles. c. 6. *Leges Frisionum* c. 14. *Saxo Grammat.* l. 14; ai Chinesi *Gonz. Mendoza* hist. Chinens. l. 11; agli abitanti delle Filippine, *Mart. Ignat.* Itiner. c. 8; ai Turchi *Collenucius* hist. neapol. l. 1. *Paulus Venetus*. l. 1. c. 43. *Thevenot* voyage du Levant. c. 26. *Monconny's* voyage T. I. p. 24. Vedi *Bayle* dict. artic. Abaris, Nota B. (Gran peccato, ch'ei non compilò l'articolo raddomanzia). *Fristi*, Memor. stor. di Monza l. 3. p. 189. Voyage de *Mandeville* etc.

Vedi le voci *Rhabdos*, *Rhabdophoros* etc. in *Henrici Stephani* Thesaur. græc. ling.; ed in *Dan. Schott.* app. ad *Steph.*

Da un passo di Aristofane nel *Plutus*, ove lo Scoliaсте cita un passo di Pindaro, si potrebbe inferire che nell'Oracolo di Delfo non fosse ignoto l'uso della bacchetta.

Vedi inoltre *Plutarch.* in Cam. p. 145. *Cicero* de divin. l. 17. *Virg.* *Æneis* VI. 167. *Bartholin.* de Tib. III. 7. *Stuck.* de sacrif. p. 108. *La Chausse* de insign. Pontif. Tab. 2. *Ferret* Mus. Lapid. I. Memor. 4. *Rævard* Conject. I. 1. *Faber* Agonist. I. 21. *Laet.* de sacerdot. c. 5. *Volaterr.* Comment. Urban. XXXIX. 9. *Schill* Nomenal. Philol. pag. 685. *Barth.* Adv. XXXV. 2. *Noris* Diss. in Cenot. Pisan. II. 5. *Alex.* Gen. V. 13 et 19, et ad illum *Tirraquellus.* *Landus* in vet. num. Rom. III. II. *Saubert* de sacrif. c. 12 et 17. *Grapald* de Part. dam. II. §. 5. *Gutbert* de Saliis c. 16. *Nonn.* in *Goltz* Numism. Cæsar. p. 32. *Lexicon.* antiq. rom. auct. *Sam. Pitisc.* T. II.

Nell'*Edda Saemundar hinns Fróða* pag. 80 trovasi il seguente passo: *Tams vendi ec pic drep etc.* » Domitoria virga te pulso ». E pag. 83. — *Gambantain at geta; Gambantein ec gat:* » Divinam virgam acquisitum; divinam virgam acquisivi ». E pag. 119 *Hristo teina:* » Concusserunt bacillos (divinatorios) ». — Finalmente nello *Specimen Glossarii* pag. 510 » *Gamban — teinn* in *Skirn.* et *Harb.* lignum divinum sive magicum videri potest significare, cujus virtute patrata, quæ narrantur, vel patranda, quæ prædicantur ».

(5) Gli scrittori più antichi in punto di miniere e di sorgenti non parlano della bacchetta; il solo Cassiodoro (nel secolo VI), il quale, siccome sappiamo anche da Plinio, da Vitruvio e da Palladio, racconta che i Romani ed i Greci andavano rintracciando sorgenti, parla d'un Idroscopo africano invitato a Roma, onde scoprir delle fonti per uso dei borghi. L. II. epist. 53.

» Magnitudinis vestrae relatione comperimus, Aquilegium Romanum venisse de partibus Africanis, ubi ars ipsa pro locorum » siccitate magno studio semper excolitur, qui aridis locis aquas » possit dare vernatiles, ut beneficio suo habitari faciat loca, nimia sterilitate siccata. ec. ec.

## CAPITOLO II.

*Opera, in cui fassi la prima menzione della bacchetta.*

Molti dubbj s'hanno pur anche intorno alla testimonianza del Valentino; imperciocchè, sebbene egli è ora dimostrato, che un frate di questo nome visse tra i Benedettini di Erfurt, non sappiamo ancora di certo, se ad esso appartengano le opere, che nel xvii. secolo si pubblicarono sotto il suo nome (7) in Strasburgo gli anni 1651, e 1676 sotto il seguente titolo:

» *Letztes Testament, darin-*  
» *nen etc.* Ultimo testamento con-  
» tenente i libri segreti della  
» gran pietra de' sapienti anti-  
» chissimi, ed altri occulti mi-  
» sterj della Natura, trascritto  
» dall'originale, che di grande

» antichità trovossi in Erfurt set-  
» to una tavoletta di marmo. »

Nel libro secondo di quest'opera troviamo, ch'egli dal Cap. xxii. fino al xxviii. tratta della bacchetta, ma solo in rapporto allo scavo delle miniere. Gli effetti della bacchetta divinatoria, ch'egli chiama semplicemente bacchetta, dipendono a suo credere dagli *effluj ed influj*, che nascono nelle miniere. Egli insegna, ch'essa vuol tingersi di pirite marziale, e ne distingue sette spezie, rispondenti a varie costellazioni, nel che fu seguito dalla maggior parte de' rabdomanti posteriori (8).

## CAPITOLO III.

*Secolo XVI.*

Lo scavo delle miniere ben coltivato nel secolo xvi (9) fu cagione, che varj scrittori se ne

Qui non parlasi di bacchetta, ma questo passo è importantissimo, perchè impariamo che l'idroscopia riguardossi fin d'allora per una dote rarissima. — L'autore dell'opera *Gebrauch der Berg- und Wünschelruihe*, Lipsia 1763, s'ingannò dicendo che la *L. un. Cod. de Thesaur.* facesse menzione della bacchetta.

(6) Agricola per quanto io mi so fu 'l primo a discorrere della forma, della materia, e del modo di tener la bacchetta.

(7) Vedi *G. W. Wedelii* progr. de Basilii Valentini vita et scriptis. Jenae 1704, dove se ne riferiscono varie notizie:

(8) Dopo il cap. XXI. *de scoria et exuvio spermatiss*, incomincia il XXII che tratta *de virgula lucente*; i seguenti fino al XXVII parlano *de virgula candente*, *de salia virgula*, *de furcilla*, *de virgula trepidante*, *de virgula cadente*; egli presuppone che già conoscesi il modo di maneggiar la bacchetta, avvertendo che gli alchimisti anteriori ne avevano indicato le regole, ed è da notarsi ch'egli dice che le miniere del Tirolo vennero scoperte coll'ajuto di questa.

(9) Amoretti Lett. I. p. 22, citando una storia MS. delle miniere di Trento, dice ch'esse furono scoperte nel secolo XV da un eremita tedesco, che pretendeva di sentire i metalli coi piedi. Egli cita poi *Strozio Cicogna* palazzo degl'incanti, dove parlasi d'un tesoro scoperto colla bacchetta. — Vedi anche *Le Brun*. l. cit. chap. 6.

occupassero nelle loro opere, in cui necessariamente dovettero ricordare la bacchetta; ma le tante opinioni pubblicate a questo proposito da' metallurgi e da altri dotti erano tra se discordi, siccome vedrassi dall'annotazione soggiunta; e qui ci convien notare, siccome cosa degna di particolar attenzione, che i fautori della bacchetta erano quasi tutti o grandi fanatici, o uomini credulissimi, e che tra gli oppositori si contavano non solo de' fisici e de' mineralogi rinomati, ma ben anche certe persone, che grandemente erano inclinate a ciò, che sapeva del meraviglioso, quali per cagion d' esempio sono Paracelso e l' padre Kircher; l'amor del vero vuole non per tanto, che io os-

servi, che la maggior parte degli antirabdomanti altro argomento non adducevano, se non che la verga era uno stromento del diavolo, il che appoggiavano col principio *semel malus, semper præsumitur malus*.

## ANNOTAZIONE.

Per la bacchetta scrissero Roberto Fludd (10), Andrea Libavio (11), Matteo Willen (12), Fromann (13), Hürnheim (14), Saint Romain (15), Goddenio (16), Michele Mayer (17), Gutmann (18), Glaubero (19), Giovanni Bodino (20), Antonio Zimana (21), Vito von Seckendorf, (22), Harsdorfer (23), ed altri più (24): contrarj le furono Agricola (25), Paracelso (26),

- 
- (10) Philosophia magica.
  - (11) Append. Syntagma. arcan. p. 460.
  - (12) Relation von der Wünschelruthe. Jena 1671.
  - (13) De Fascinatione. Norimb. 1674 4. Lib. 3.
  - (14) De Typo generis humani. Pragæ 1676. 4.
  - (15) Science naturelle dégagée des chimères de l'école. Paris 1679.
  - (16) De cura magnetica vulnerum.
  - (17) Rerum viventium. cap. 4.
  - (18) Offenbarung göttlicher Majestät. 1619. 4.
  - (19) Op. mineral. P. III. p. 20.
  - (20) Dæmonolog. p. 45.
  - (21) Anti-Mag. med. P. I. l. I.
  - (22) Fürstenstaat. S. 100.
  - (23) Delic. mathem. Vol. III. part. VI.
  - (24) Per es. Eichholz geistl. Bergwerk. p. I. med. 6. Ackermann Syst. phys. l. I. c. 8. S. Majolus dier. canicul. P. II. col. 4. Neuhusius sacr. faticid. l. II. c. 21. P. Belon Observat. l. I. ch. 50. Camerarii Medit. histor. cap. 73. Anonym. in theatro chemico v. IV. p. 271 et 362. B. Valentini allg. Kunst und Materialien Kammer. Frft. 1718. Folio. Th. II. Kap. 18. J. C. Pfsuel elect. physica de Magia. Tit. 2. Berol. 1665. p. 107. Ant. Prætorii Bericht von der Zauberey. Kap. IX. S. 60. El. Montanus Tr. vom Bergwerke.
  - (25) De re metallica. l. II.
  - (26) De Philosophia occulta p. 490.

Roberti (27), Cesie (28), Forerur (29), Kircher (30), Aldrovandi (31) Schott (32) Tollio ed Hennin (33), Gassendi (34), Sperling (35), Kirchmaier (36); solo istoricamente ne dissero (37), Melanchton (38), Peucer (39), Dechales (40), ed alcuni altri (41), i quali non vollero porfarne alcun giudizio, o ne parlarono unicamente per incidenza (42).

- 
- (27) *Goclenius* Heanton-timoroumenos. Luxemburg, 1618. 4.  
 (28) *Mineralogia*. Lugduni, 1636.  
 (29) *Viridarium philosophicum*.  
 (30) *De arte magnet. e nel mund. subterr.* l. X. Sect. II. c. 7.  
 (31) *De ratione metallorum inveniendorum*.  
 (32) *Mag. nat.* l. IV. Synt. 4. c. 1. *Mag. symp.* l. II. Synt. 4. cap. 1.  
 (33) *In Epist. itiner. cum not. Henninii*. Amstel. 1700. 4.  
 (34) *T. 2. phys. Sect. II. membr. l. l. III. c. III. p. 167.*  
 (35) *D. de virgula metallica*. Viteb. 1658. 4. rec. ibid. 1742. 4.  
 (36) *De virgula divinatoria*. Viteb. 1664. 4. rec. 1659. 1678. 4. In tedesco Dresda 1704. 8.  
 (37) Per es. *Varenius* in *Geogr. generali*. l. I. cap. XVI. Prop. 22. *Prætorius* Beschreibung der Wünschelruthe. Nürnberg, 1667. 8. Ejusdem *Ausbund von der W. R.* Leipzig 1667. 8. Ejusd. *Philologemata abstrusa de pollice*, in quibus de virgula mercuriali. Lips. 1677. 4. p. 152-192. *Schaubii* D. de virgula mercuriali. Marb. 1674. 4. *Schummer* Curiosit. phys. P. I. Diss. 8 p. 129. Ejusdem *physikalischer Zeitvertreiber*; S. 1. Qu. 34. *Adam v. Lewenwald* acht Tracttätlein von des Teufels List und Betrug, in cui il sesto è della bacchetta, Salzburg. 1680. 12. *Th. J. Schulze* des Teufels Bergwerk. Wittemb. 1680. 4. *Vater* Physiol. Sect. II. c. XV. Qu. 9. *Læscher* Phys. theor. et experim. p. 742. *J. Sturm*. Phys. T. II. cap. XVIII. *Sam. Koleser* de Keres-eer Auraria rom. dacica: Cibiinii. 1717. 8. p. 55. *Delrio* Disquis. mag. l. III. Sect. ult. *Kesiler* Physiol. Kircheriana. Amst. 1680. *Mizaldi* mirabil. nat. etc. Curiositates philosophicæ, seu de principio rerum natur. Auth. T. S. J. F. Londini 1713. 4. c. XIII. — *B. Rohrs* Haushaltungs Recht. Leipz. 1710. 4. S. 1502. mit Bezug auf das sächsische LandRecht. l. III. art. 32 et 42. *J. B. Porta* mag. natural. *Hundeshagen* quæst. phys. p. 2. c. XXXIX. *J. Wierus* de Magia l. V. c. 5.  
 (38) *Discurs. de Sympathia*.  
 (39) *De Divinat.* p. 640.  
 (40) *In Mundo mathematico*, Tract. XV, p. 16.  
 (41) Per es. *Hertwichs* Berg Buch. *Chr. Melzer* Metallurgia. Lips. 1690. 4. *Deusing* Exam. pulv. simpl. p. 57. *Bruschii* encom. Hubæ Schlackenwaldensis. — Alcuni di questi scrittori di storia naturale approvano l'uso della bacchetta; in quanto che non abbia luogo alcuna convenzione col diavolo.  
 (42) Alcune di queste opere verranno in seguito indicate più precisamente.

## CAPITOLO IV.

## Secolo XVII. fino a Giacomo Aymar (43).

Ora si presenta un' epoca alquanto più importante, perchè in questa varj dotti tolsero ad sperimentare la bacchetta (44); questi esperimenti che in sulle prime erano isolati, vennero poi a cagione del romore, che alcuni raddomanti menavano, istituiti con maggiore impegno e più generalmente, sicchè diedero origine a diverse opere teoriche sopra la bacchetta.

Siccome nella storia letteraria, e massimamente in quella d'un oggetto, su cui niuno finora raccolse bastante quantità di opere, che ne trattano, non puossi pretendere un' esattezza perfetta, mi debbo accontentare di riferire quei dati, che ne conosco, senz' obbligarmi ad un nesso sistematico.

## Francia.

I. Il barone di Beausoleil e sua moglie, la signora di Bertereau, invitati dal cardinale di Richelieu si condussero l'anno 1630 dall' Ungheria nella Francia onde scuoprirvi delle miniere, e portarono seco un grande apparato di stromenti,

tra cui contavansi varie calamite e molte verghe divinatorie: ma non fecero molta fortuna colle meravigliose cognizioni, di cui si dicevano forniti; onde fu, che la signora Bertereau pubblicò l'anno 1604 un' opera intitolata, *la restitution de Pluton*, cui dedicò al cardinale suddetto. Ella ricopiando parola per parola il Valentino ricorda sette specie di verghe, ed indica varie miniere, ch' ella dice esistere nella Francia, e vengono poi tutte riportate dal Vallemont (45). Sebbene ella con questa memoria riuscisse a far che suo marito venisse impiegato nelle miniere, non poté però procurarsi una soddisfazione contro il Prevosto di Bretagna, il quale sospettandola una maliarda la fece arrestare, le aperse i bauli, e le confiscò alcune bacchette e cert' altri attrezzi: così ne racconta questa storia il Lebrun; di essa parla più favorevolmente il Vallemont, il quale, siccome appare dell' opera sua, non ne sembra abbastanza informato.

II. L' avvocato Le Royer di Rouen, ilquale al dir di Lebrun fece di molti progetti per arricchire la Francia, istituendo l' anno 1661 alcuni sperimenti sulla calamita ne istituì alcuni anche sulla bacchetta, li quali, siccome egli

(43) Nell' annotazione posta in fine a quest' articolo riferirò cronologicamente alcuni fatti meno importanti concernenti la bacchetta avvenuti nel corso del secolo XVII.

(44) Tra gli scrittori sopraccitati che sembrano aver sperimentata la bacchetta si possono contare *Deusing*, *Schott*, e prima di questi *Agricola*.

(45) *Vallemont physique occulte* pag. 493. — *Amoretti*. lett. F. p. 51. sbagliò nello scrivere: » Questa nota fu pubblicata dall' *Alleman* »; *Vallemont* dice: » par un *Allemand* »; cioè dal sopracennato Barone.

medesimo ci assicura, gli riuscirono felicemente, sicchè la bacchetta movevasi non solo verso i metalli, ma anche verso l'acqua. Egli replicò le sue prove in Rennes alla presenza di tre Gonniti, tra i quali v'aveva il Padre Gian Francesco, che nella sua *Science des eaux* (Rennes 1653. 4) avea rivotati in dubbio i fenomeni della verga; nel che dice di essere stato fortunato a segno di convincere i tre padri della mirabile virtù della bacchetta.

Non volendo egli tener per se un secreto tanto prezioso, lo comunicò in seguito al Re ed ai ministri, onde felicitare quanto egli più poteva la sua patria. Questa sua generosità non fu molto ben accolta, il che però non lo sbigottì: egli consegnò l'anno 1674 il suo *Traité du bâton universel* al Duca di Roquelause, e discorse più diffusamente di questa materia nel *Traité des influences et des vertus occultes des êtres terrestres*, pubblicato nel 1677. Egli, per quanto io so, fu il primo ad insegnare, che col mezzo della bacchetta potevasi scuoprire gli autori degli omicidj e dei furti. Dagli estratti di queste opere fatti dal Lebrun vediamo, che le Royer derivava il tutto dall'occulta simpatia ed antipatia de' corpi naturali.

III. Il dotto medico e fisico Lamy venne l'anno 1670. ricercato dal dottore Fortin di Helleville presso Cherbourg di pronunziare il suo giudizio intorno alla ver-

ga, che in que' tempi cagionava grande meraviglia, perchè il sig. de Contrepoint andava col mezzo di quella scuoprendo le sorgenti.

Lamy rispose, che a questo proposito non volevasi, siccome molti solevano, consultare la teologia, poichè l'affare entrava onninamente nel dominio della fisica, coi principj della quale potevasi molto bene spiegare (46).

#### Germania.

a. Conradi Prof. di Matematica in Breslavia, tenendosi l'anno 1657 una disputa pubblica in Praga, istituì in presenza di tutta l'università alcune sperienze con una verga di avellano, il risultato delle quali pubblicò poi in una lettera al celebre fisico Schott li 2 Novembre dell'anno medesimo. » Per varie vie m' indussi a vedere, dice egli, che la bacchetta d'avellano non può naturalmente battere sui metalli;

» 1. E ciò avviene perchè una tal verga, sebbene equilibrata siccome un ago calamitato, non inclina mai sull'una delle estremità, qualunque metallo le si avvicini:

» 2. Perchè l'avellano, il quale cresce su d' un monte, che in se racchiude de' metalli, s'innalza dal suolo; il che non dovrebbe avvenire, se i metalli gagliardamente l'attraessero:

» 3. E finalmente, perchè la bacchetta non agisce in tutte le persone, nè agisce in ogni tempo in quella stessa persona » (47).

(sarà continuato.) p. 185-231

23. pr. 89- 376.

(46) Vallemont op. cit. pag. 590 sq., dove si cita un'altra lettera a Fortin.

(47) Schott l. c.



SEGUITO DELLE MEMORIE SULLA  
BACCHETTA DIVINATORIA.

b. Keppel ispettore delle miniere di Annaberg sperimentò l'anno 1604. la bacchetta in presenza di varj dotti, tra' quali v'aveva anche il Correttore Plato; e qui trovò, ch'essa agiva sui guanti, sulle piume, sulla carta, e su d'altri tali corpi. Questi tentativi di Keppel e d'altri mossero il Professore Teodoro Kirchmaier (48) di Wittenberg a pubblicare una dissertazione *de virgula divinatoria*, in cui riporta i varj esperimenti, che gli erano noti, e pronunzia il seguente giudizio: (49)

» 1. La forza della bacchetta non può agire magneticamente, il che dimostrasi col seguente dilemma. I metalli hanno una forza d'attrazione o solo colle piante che crescono sulle miniere, o anche colle altre; posto il primo, le bacchette vengono attratte per natura; e posto il secondo, in conseguenza degli effluvj metallici. Or la natura non diede una forza generale d'attrazione nè alle piante nè ai metalli; e le piante, le quali non crebbero sopra i metalli, non possono venir attratte dagli effluvj dei medesimi; e qui vuolsi anche osservare, che tale forza magnetica dovrebbe competere ai guanti, alla carta, alle candele,

ed altre tali cose, le quali fanno inclinare la verga.

» 2. Diversi autori hanno ricorso ad una qualità occulta, la quale però non vale a spiegar i fenomeni; imperciocchè, a) nessuna qualità occulta compete nello stesso tempo a diverse spezie, essendo che essa unicamente si fonda sulla forma specifica; or noi vediamo, che la facoltà d'agir sui metalli non solo incontrasi in diverse spezie, ma si bene in generi diversi, come sono legno, osso di balena, filo metallico ec. b) Ciocchè agisce per qualità occulta agisce semprechè non ne viene impedito; e la bacchetta resta ben di spesso inerte, sebbene nessun ostacolo le si presenti. c) Ciò che agisce per qualità occulta non può, siccome la bacchetta, agire indistintamente sopra corpi naturali ed artefatti. d) La qualità occulta non può sussistere dopo che è tolta la forma. e) Se la calamita, la quale agisce per qualità occulta, resta inattiva in grandi distanze o profondità, tal dev'essere anche della bacchetta. f) Quando la bacchetta agisse per qualità occulta, ell'agirebbe senza che si girasse la mano, si tenesse per le corna, si comprimesse gagliardamente: ec. »

*Inghilterra.*

La Bacchetta s'introdusse anche nell'Inghilterra (50), dove

(48) Egli medesimo fece delle prove con una verga, che gli era stata mandata, ma questa non agì nè in esso lui, nè in altre 50 persone che presero ad usarne. V. Sect. II. q. 5.

(49) Ibid. Qu. 4 et 5.

(50) La metallurgia incominciò a fiorire nella Germania, e di là propagossi negli altri paesi; i Turchi non hanno nella loro

destò l'attenzione dell'accademia delle scienze di fresco istituita ( nel 1663. ), la quale per consiglio di Boyle propose la seguente quistione: *Utrum virga divinatoria adhibeatur ad investigationem venarum propositarum fodinarum, et si sic, quo id fit successu?*

Boyle non ardi di portare su di ciò alcun giudizio, e si accontentò unicamente di riferire quegli esperimenti ch' egli credeva degui di fede (51).

#### Italia.

Qui mi convien ricordare uno sperimento fatto in Roma alla presenza del padre Kircher, intorno al quale un certo principe, cui egli non nomina, sostenne una pubblica disputa. L' esperimento fu questo; fu preso un anello, e legatolo ad un filo si teneva sopra un bicchiere; l' anello andava percuotendo le pareti tante volte appunto, quante ore contavansi in quel mentre. Il padre Kir-

cher, uomo per altro molto credulo, esaminato più da vicino lo sperimento, insegnò che tenendo l' anello ben fermo esso veniva messo in moto dalle pulsazioni delle arterie delle dita; e che diminuita alquanto la compressione il filo stava affatto quieto; onde veniva, che lo sperimentatore poteva a sua posta e quante volte gli piaceva far batter l' anello sulla parete del vetro. V. *Kircher Mund. Subterr. L. X. S. II Cap. 7.*

Questo medesimo autore ricorda un altro sperimento del Cardinale Pallotti, il quale avendo messi degli uccelli su d'uno schidione di leguo, allorchè questo fu ben investito dal fuoco, vide com'esso di per se movevasi in giro. (*Kircher de Magia. Ozanam Récréations mathémat. T. III. p. 130. Brisson Dict. de Phys. Art. Baguette.*) Kirchmayer pretende, nella dissertazione sopra citata, d'aver ripetuto lo sperimento, e d'averlo trovato insussistente (52).

---

lingua i termini tecnici di quest' arte, ma quasi tutti li cavarono dalla tedesca. *Leibnitzii Præf. ad Nizolii antibarb. philos. p. 17.* ( Edit. Francof. de 1674. )

(51) Tentam. physiol. p. 131. Cf. Philos. Transact. Vol. I. p. 331, 526. *Childrey Hist. nat. d'Angleterre. Lebrun l. c. chap. 6.*

E qui vuolsi notare che 'l grande *Newton* fu 'l primo ad osservare la rotazione che in forza della sola elettricità avveniva nei corpi sospesi liberamente; e ciò fu l'anno 1676. — *Priestley* ( *Geschichte der Electricität I. Theil. I. Periode* ) descrive gli sperimenti di *Newton*, riportandosi a *Birch hist. of the royal Society. Vol. III. p. 260*, ed in parte a *Newton Opt. p. 314 e 327 dell' ed. in 8.*

(52) Non so ben indicare in quale anno avvenisse un altro sperimento raddomantico, il quale un amico di *Dechaless* summentovato istituì in sua presenza con ottima riuscita.

## ANNOTAZIONE.

*Fatti storici anzichè memorie letterarie.*

1640.

Un gentiluomo abitante presso Soest avea per suoi ospiti 15 ufficiali, cui finita la cena scherzosamente pregò di consegnar ad alcuno della brigata tutt' il denaro, che portavano seco; ciò fatto partissi, e procuratasi certa bacchetta rientrò nella sala tenendola dietro le prescrizioni dell' arte; esaminate le persone la bacchetta prese a battere l' ufficiale, che avea il denaro, ed a batterlo con tal forza, che il gentiluomo non poteva fermarla.

Lo stesso scrittore (53), il quale riferisce questo fatto, racconta

poi anche, che sotterratosi un lavaggio pieno di denaro, la bacchetta, per quanto studiosamente s' usasse, non riuscì a discoprirlo.

*Prima del 1666.*

Il gesuita Schott morto l' anno 1666 racconta (nella sua *Mag. Natur.* loc. cit.) quanto segue sopra le esperienze di due metalloscopi (54):

» Evvi in Germania un certo  
» principe, negli stati del quale  
» ritrovansi delle miniere, che  
» in addietro venivano scavate  
» con grande lucro; interrogato  
» si, non so per qual ragione,  
» lo scavo alcuni anni di se-  
» guito, si perdettero i filoni,  
» onde rintracciare i quali il  
» principe chiamò due metal-  
» loscopi forestieri; questi mi-  
» lantarono innanzi a certi cospi-

(53) *Prætorius* l. c. de pollice p. 177 und 181.

(54) Gli scrittori di mineralogia e di metallurgia ci preven-  
gono contro la bacchetta, perchè l' uso di questa fu cagione che  
s' intraprendessero molti inutili lavori. V. *Lehmann* l. c. — *Pont-*  
*toppidan*, *Naturgeschichte von Norwegen* I. Th. 8 Kap. §. 4,  
dice che per questa stessa causa la bacchetta andò in disuso an-  
che nella Norvegia. — Quali superstizioni si seguissero nel tagliare  
le verghe che doveano divenir raddomantiche, vedrassi dalla se-  
guente formola ricavata da *Frommann* l. c. p. 693.

» Verga d' avellano io ti distacco e ti scongiuro da parte della  
» forza di Dio altissimo, acciò tu mi mostri dove giaccia na-  
» scosto l' oro, l' argento o le gemme nascoste; io ti scongiuro  
» colle suddette parole, acciò tu abbi tanta forza che la verga  
» di Mosè, con cui egli nel deserto drizzò un serpente; io ti  
» scongiuro acciò tu abbi tanta forza che Arone, allorchè egli  
» condusse i figli d' Israele attraverso il mar rosso; io ti scongiu-  
» ro, acciò tu abbia tanta forza che Giovanni il Battista, allorchè  
» egli battezzò Cristo nel Giordano ec. »

La bacchetta non usavasi nel Mannsfeldese, dove coltivavansi le  
miniere con grande lucro. Vedi *Kiessling* gegründete Nachricht  
vom Bergbau in der Grafschaft Mannsfeld nebst einer Erzählung  
von Muthmassungen auf Bergwerke, und der W. R. u. s. w. Leipz.  
1747. 4. S. 97.

» cui personaggi , che colla vir-  
 » tù della loro bacchetta avreb-  
 » bero scoperto il denaro in  
 » qualunque luogo stesse se-  
 » polto ; su di che alcuni di  
 » quei cortigiani, fermato di na-  
 » scondere sul proprio corpo  
 » dell'argento e dell'oro, sfida-  
 » rono alla prova i rabdomanti,  
 » i quali per quanto girassero e  
 » rigirassero non seppero fiutare  
 » il denaro nascosto. «

Di costoro fu ciò che d'altri  
 loro colleghi , i quali chiamati  
 da un principe per disotterrare  
 certo tesoro, che credevasi esiste-  
 re nel castello d'un cavaliere  
 molto avaro, fecero lo incan-  
 tesimo ; ma sebbene la bacchet-  
 ta desse segno più volte, e con  
 grandi spese si facessero degli  
 scavi, non fu mai possibile di  
 ritrovar niente ; onde i rabdo-  
 manti volendosi scusare diceva-  
 no, che il diavolo andava mu-  
 tando luogo al tesoro indiziato  
 dalla verga (55).

Non so ben dire , se questa  
 sia la medesima storia che Leib-  
 nizio mutata alcune circostanze  
 mandò in una lettera al Maglia-  
 becchi , la quale rigetta la  
 rabdomanzia siccome un error

popolare, e leggesi nell' opera  
*Clar. Germ. ad Antonium Ma-*  
*gliabecchium epistolæ.* Florentiæ  
 1745: 8. T. I. p. 51.

1687.

Il Dottor Waiz , archiatro del  
 duca di Gota e borgomastro di  
 quella città, incontrò in quest'anno  
 un grandissimo spavento.

Nel convento di Walkenried ,  
 il quale dopo la riformaione  
 fu convertito in una scuola ,  
 trovavasi nella crociera della sala  
 un armadio nascosto , vicino  
 al quale gli scolari dicevano sem-  
 pre di veder cose mirabili ; spar-  
 sasi questa voce, e scopertasi nel-  
 la volta della sala una scrittura  
 ignota, il Borgomastro recossi  
 in compagnia di certi curiosi nel-  
 la sala portando seco una verga  
 divinatoria, la quale, allorchè  
 furono presso all' armadio sud-  
 detto , incominciò a battere ga-  
 gliardamente ; in questo punto  
 venne la brigata assalita da tale  
 terrore; che ognuno cercando di  
 mettersi in salvo la diede a gam-  
 be ; scapati alla burrasca cer-  
 cavano poi di scusarsi con dire,  
 che l'aria in quel mentre oscu-  
 rossi , e messe un vento tale ,

(55) Un fatto consimile leggesi presso *W. E. Tenzel* in den  
 monatl. Unterred. Augustmonat. 1694.

» Ernesto duca di Sassonia Gotha venne un dì in una miniera,  
 » dove gli furono presentati tutt' i lavoratori col loro capo , il  
 » quale volendo dar saggio della sua rabdomanzia condusse il  
 » duca negli scavi, promettendo d' indicargli il filone più ricco ;  
 » la bacchetta batteva di continuo ; allorchè furono ben inoltrati,  
 » disse il duca : è egli questo il filone più ricco , e credete voi  
 » di poterlo riconoscere ad occhi chiusi nel vostro ritorno ? il ca-  
 » po rispose, maffi sì ; il duca allora preso il suo proprio fazzo-  
 » letto gli bendò gli occhi, e fattolo girare alcune volte gli ordi-  
 » nò di andare avanti ; il capo prese una nuova strada , e la  
 » bacchetta continuava a battere , onde si ritirò poi pieno di con-  
 » fusione , allorchè gli si sfasciarono gli occhi. »

che li sollevò sino quasi alla volta (56).

## CAPITOLO V.

*La bacchetta vien conosciuta per tutta l'Europa col mezzo di Giacomo Aymar.*

Raro non era nella Francia e particolarmente nel Delfinato, che s'usasse la bacchetta onde definire i litigi, che avvenivano in punto di confini (57); v'avevano anzi in que' paesi molti contadini e fino delle intiere famiglie, le quali possedevano la raddomanzia e regolavano i confini coi loro giudizj; e questo ge-

nere di professione apportava tanto guadagno, che molti parrochi datisi a fare i raddomanti accumularono del bel denaro. Quest' abuso così generale non potendosi tollerare più a lungo, avvenne che il celebre teologo Le Brun ne dicesse al cardinale Le Camus, il quale li 12 Aprile 1690 poibì la raddomanzia sotto pena di scomunica (58). Questo divieto ripubblicossi li 24 febbrajo 1700, ed in tale incontro dichiarossi il processo della bacchetta per un artificio del demonio (59).

Verso questo tempo comparvo in iscena un uomo, il quale per

(56) *Tenzel's* monatliche Unterredungen; Augustmonat 1693.

(57) Menestrier, nell' opera che accennerassi in seguito, asserisce che siffatto uso era nella Francia da più secoli invalso. In prova della grande superstizione che regnava in quello stato racconta, che nell' anno 1608 avendo l' improvviso scioglimento de' ghiacci del Rodano minacciato di far crollare i ponti a Lione, e niuno sapendovi porre riparo, un contadino salvò i ponti accendendo un fascio di sermenti nel mezzo al ghiaccio, e questi poscia confessò aver ciò ottenuto mediante una possente formola di scongiuro.

(58) Il padre Le Brun soggiornando a Grenoble vide l' uso della verga divinatoria generalmente esteso nel Delfinato. Avendo assistito ad alcuni di tali sperimenti li dichiarò dipendere da arti diaboliche. Una certa Mlla. *Olivet* che soventemente avea con buon evento usato della bacchetta, sbigottissi talmente alla sentenza del padre, che da lui tosto ricorse ricercandolo de' suoi spirituali consigli. Egli le propose un passo decisivo onde convincersi, se la virtù della bacchetta proveniva da Dio o dal diavolo: la fece stare due giorni in ritiro spirituale, confessare e comunicare; ed altrettanto eseguì egli pure: così preparata la donzella prende la bacchetta in mano; e la bacchetta che per l' addietro faceva i movimenti i più violenti resta ora immobile: a questa vista rendono ambedue grazie a Dio Signore che abbia bene voluto dar loro una prova sì palmare dell' impotenza del demonio. Vedi *Le Brun* l. c. T. III. pag. 374-378, e la di lui Biografia in fronte al primo tomo della stessa opera.

(59) *Recueil des Ordonnances du Roi. Le Brun* l. c. Tom. II. pag. 347.

molti anni destò l' attenzione dell' Europa , e diede origine a molte opere non solo, ma anche a molte teorie intorno alla bacchetta.

Questi fu Giacomo Aymar , contadino del Delfinato , il quale per comune consenso de' suoi patrioti possedeva la rabdomanzia in sommo grado ; di esso riporterò ora gli sperimenti più particolari , e le conseguenze che ne avvennero.

L'anno 1688 (60) furono in una casa di Grenoble rubati diversi vestiti , per iscuoprire l'autore del quale furto fu ricercato alcun rabdomante , dappoichè la bacchetta , che in quei tempi usavasi per ritrovare delle sorgenti , dicevasi anche atta ad indicare i ladri.

Adottato questo consiglio Aymar , il quale allora abitava in Crole presso Grenoble , venne condotto nel luogo , dove credevasi che nato fosse il furto ; la verga tosto si girò e principiò a battere incessantemente , mentre Aymar dalla casa suddetta si dirizzava alla prigione ; qui egli arrestossi ad un uscio , che non potevasi aprire senz' espressa licenza del giudice , il quale richiestone l'accordò , ed intervenne egli medesimo alla scoperta che stavasi facendo. Aymar entrò nel carcere in compagnia del giudice ; guidato dalla bacchetta s' avvia alla volta di quattro delinquenti , che v' erano stati arrestati due dì prima ; il rabdomante li schiera tutti e quattro

in una fila ; e si mette di mano in mano sui piedi di tutti ; la bacchetta stette ferma sul primo e sul terzo , ma battè forte sul secondo e sul quarto ; l' uno degli indiziati confessò tosto il delitto ed accusò il complice , il quale negò in sulle prime , ma poi convenne coll' altro , sicchè alla fine tutti e due indicarono il luogo , in cui nascosto avevano le vesti. Aymar si reca nel granajo additatogli ; il padrone di questo nega , ma la bacchetta batte , e manifesta il luogo dove stavano le cose rubate. Tutto ciò avvenne senza che Aymar lasciasse travedere alcun movimento di debolezza.

Un anno dopo (61), l'economo delle monache di santa Cecilia indicò , che tutto il bestiame , che mandavasi ad un certo pascolo , ammalava e moriva. Fu chiamato Aymar , e la sua verga giravasi per tutto il prato , e non mai nei terreni limitrofi tranne un piccolo sentiero , su di che egli consigliò , che il parroco esorcizzasse il prato : il che eseguito Aymar riprende la sua verga , la quale più non girasi sul prato ma sibbene tutta via sul sentiero ; egli va avanti e giunge ad una capanna , ove la verga ad un tratto s'arrestò ; qui abitava un uomo , il quale non godeva buona fama , e dopo un tal avvenimento disparì. Nessun' altra ricerca fecesi intorno al prato ; ancora lo stesso dì dell' esorcismo vi si condussero per consiglio d'Aymar e del parroco

(60) *Le Brun* l. c. chap. III. pag. 35. Le Brun raccolse questa storia dal sig. Basset giudice di Grenoble persona , secondo lui , degna di fede e che n' era stato testimonio di vista.

(61) *Le Brun* l. c. p. 353.

gli armenti, e la mortalità loro cessò.

L'anno 1692. avvenne in Lione un fatto memorabile, il quale portò al sommo la rinomanza di Aymar.

Gli otto luglio verso le 10 della sera furono nella propria cantina assassinati un mercante di vino e sua moglie, e la casa loro messa a sacco; un cittadino di Lione avvisò, che i rei si ricercassero per mezzo della bacchetta, e propose Aymar, il quale assicurato l'avea, ch'egli gli avrebbe scoperti; (62) su di che il raddomante venne presentato al regio procuratore, innanzi a cui replicò quanto avea detto. Egli fu quindi condotto nella cantina, dov'era stato commesso il misfatto; qui egli fece diversi movimenti violenti, il di lui polso si rialzò, e si osservarono in esso varj sintomi febbrili: la bacchetta girò verso il luogo, dove erano giaciuti i cadaveri; ed Aymar tenendole dietro siccome a sua guida entrò nella bottega, di là portossi sulla strada; e poi sul ponte del Rodano fuori della città, avvisando chi l'accompagnava, ch'egli bracceggiava or due or tre assassi-

ni; qui entrò in un battello, ed approdò sempre dove approdati erano gli omicidi, ed entrò in tutte le case, in cui quegli erano entrati; la relazione ufficiale narra, ch'egli ad un tratto diede volta dicendo d'essere preso da paura (63): qui venne munito di passaporti e di lettere, con cui seguendo la bacchetta arrivò a Beaucaire, dove v'avea mercato; egli rintracciò i rei per le contrade, e poi entrò nelle prigioni, dove gli vennero mostrati 15 carcerati, tra i quali v'avea un gobbo arrestato per furto un'ora prima; la bacchetta l'accusò, Aymar lo disse uno de' complici, e il povero gobbo venne tradotto a Lione, dove alla fine, confessato avendo il delitto, fu giustiziato (64). Aymar seguì poi la traccia degli altri due fino ai confini, ma non poté raggiungerli. Prima ch'egli venisse impiegato in questa spedizione si fecero varj sperimenti sulla falciuola, con cui era stato commesso l'omicidio: questa fu con alcune altre ricoperta or d'erba or di tela, e sempre ciò non per tanto indicata dalla bacchetta.

Quest'avvenimento fece grandissimo romore, e l'abb. de la

(62) Aymar spacciava di avere fortuitamente scoperta in se stesso questa virtù: in certo luogo avvenne che la bacchetta con cui sperimentava si movesse gagliardamente: egli fece scavare il terreno supponendo di trovarvi una sorgente, e invece si rinvenne un cadavere. *Vallemont* l. c. p. 233.

(63) *Le Brun* l. c. T. III. p. 2. e seg. Osservisi ciò che nell'annotazione aggiunta a questo capitolo dirò sulla maniera con cui fu compilata questa relazione.

(64) Menestrier, nell'opera che in appresso indicherò, e che fu stampata due anni dopo a Lione, asserisce che i giudici lungi dal prestar attenzione alla bacchetta di Aymar, ne avevano onninamente rifiutato l'uso.

Garde ne estese una relazione ufficiale, che fu poi stampata (65): egli fabbricò anche una teoria, per cui sistematicamente si spiegavano tutti i fatti, che gli erano stati raccontati dal luogotenente e dal Regio Procuratore; l'autore non pubblicò

questa sua ipotesi, ma due medici, Chauvin e Garnier, non sapendo resistere alla tentazione stamparono due picciole memorie, dove fisicamente spiegavano le forze raddomantiche d'Aymar (66).

( sarà continuato. ) p. 281.

(65) La prefazione all' opera di Garnier ( v. l' annotaz. in fine ) dimostra che de la Garde fu l' autore di questa relazione. Ma a tal proposito dice *Chauvin* ( nell' opera qui appresso ), che quest' abate non avea mai veduto Aymar, e si fece a spiegare i di lui sperimenti solo » pour la satisfaction de monsieur le Lieutenant criminel » nel et de Mr. le Procureur du Roy. »

(66) » Lettre a Madame la Marquise de Senozan, sur les moyens, » dont on s' est servi, pour découvrir les complices d' un assassinat commis à Lyon le 5 juill. 1612; par M. *Chauvin*, Dr. en médecine. A Lyon chez de Ville. 1692. 12. » L' autore non approva come sue le edizioni anteriori. Avendo egli dovuto far uso in questa lettera di varj termini stranieri e tecnici: p. e. analisi, fenomeno, idea, microscopio, parallelo, ipotesi, traspirazione, vomitivo, narcotico, muscolo, diaframma, epilessia, parossismo, elastro ec., ebbe la compiacente attenzione di interpretarli in una appendice. In fine è riportato il permesso della stampa sottoscritto dal sig. Cohade D.re della Sorbonna, che fa elogi all' autore per ciò che si era ingegnato di spiegare gli effetti della bacchetta divinatoria senza aver ricorso al demonio. Chauvin ripete le virtù di Aymar dall' occulta azione che gli atomi o corpuscoli esercitano sulla bacchetta, e dalla particolar configurazione dei pari di questa. V. *Journal des Savans* 1693. p. 51. Nouv. Edit.

» Dissertation physique en forme de lettre à M. de Sève, dans » la quelle il est prouvé, que le talens extraordinaires, qu'a » *Jacques Aymar*, de suivre avec une baguette les meurtriers et » les voleurs à la piste, de trouver de l'eau, l'argent caché, les » bornes transplantés etc., dependent d'une cause très-naturelle et » très ordinaire; par *Pierre Garnier* Dr. en méd. de l'Univ. de » Montpellier; aggregé au collège de médecins de Lyon: à Lyon » chez de Ville. 1692. 12. » Per appendice vi è aggiunto: » Relation de quelques actions de *Jacques Aymar*, que l'auteur lui » a vû faire chez M. le Lieutenant-Général, et de quelques réponses, que le dit Aymar fit à des questions, qui lui furent » alors proposées par l'auteur ». Garnier spiega le virtù di Aymar cogli stessi principj che Chauvin, ma in guisa più prolissa ed ammettendo un fluido magnetico universale. Tutte e due queste operette trovansi ristampate in *Lebrun* l. c. Tom. III. pag. 1-49, e 51-115.



SEGUITO DELLE MEMORIE SULLA  
BACCHETTA DIVINATORIA.

Garnier tolse ad esaminare la cosa più circostanziatamente, e tra molte altre quistioni mosse ad Aymar la seguente: d'onde venisse, che la bacchetta rintracciando un ladro od un assassino non agisse mai su d'altri oggetti, quali sarebbero l'acqua, i metalli, oppur altri ladri od altri assassini, e come, se ciò mai accadesse, evitar si potesse l'errore. Aymar si confuse a tale dimanda, ma Garnier prevenuto per la sua ipotesi negò non per tanto ogni possibilità d'inganno. (67)

Al precedente s'aggiunse un altro caso, che grandemente appoggiò la riputazione di Aymar. Il Luogotenente generale di Lione era stato otto mesi prima derubato da uno de' suoi servitori; egli ordinò all'Aymar di consultar la sua verga, ed ecco questa lo guidò nella sala, dove abitava la servitù. La moglie del Luogotenente tolse ad alcuno della brigata il fazzoletto, ed avvisò Aymar essere nato un furto; la bacchetta non si mosse, e il raddomante dichiarò, che il furto doveva essere innocente,

e che la bacchetta non agiva, se non quando esso fosse malizioso (68).

Anche quest'accidente venne riputato una nuova prova della mirabile forza dell'Aymar, sicchè un dottore della Sorbonna non dubitò di pronunziare (69), che grande utilità ridonderebbe allo stato, alla religione ed ai costumi, dappoichè era stato scoperto un modo sì semplice di riconoscere i ladri, e gli assassini.

Cose tanto maravigliose non potendo restar lungamente ignote alla capitale del Regno, il principe di Condé determinò di far venire l'Aymar a Parigi, onde esaminar più da vicino queste sorprendenti di lui proprietà.

Il principe, lasciandolo riposare alcuni giorni, nascose quì e là del denaro in una sala, ed ordinò all'Aymar di rintracciarlo; il che non gli essendo riescito egli si scusò con dire, che i tanti mobili dorati esistenti nella sala confondevano la virtù della bacchetta. Di poi fu nel giardino del principe sotterrato del denaro, de' metalli, e delle pietre; Aymar fece la prova, e la bacchetta sgraziatamente indicò il luogo, dove stavano le pietre: il principe, per non avere ben segnato dove stesse l'o-

(67) Probabilmente fu anch'egli (come il suo collega Chauvin) tratto in errore dall'autorità delle persone che sostenevano il fatto per genuino. Questi due medici non miravano che a distruggere l'antico pregiudizio di un patto col diavolo; lo che apparisce chiaramente dalle opere loro.

(68) Garnier l. c. presso *Le Brun* p. 107.

(69) Il sig. Cohade sopraccennato nella sua qualità di d'ancien philosophe et de théologien moderne: » così egli si sottoscrive nella sua approvazione dell'operetta di Garnier, presso *Le Brun* l. c. pag. 46.

ro, durò grande fatica a ritrovarlo.

Alcun tempo dopo avvenne un caso alquanto più favorevole all'Aymar. Mancavano nel palazzo del principe due candellieri di argento; ed Aymar seguendo la verga attraversò la stalla ed andò fino alla bottega d'un orefice; il principe credendo, che questo gli avesse comperati, ne lo ricercò; l'orefice negò; ma il dì seguente il prezzo de' candellieri rubati fu mandato al palazzo. Alcuno ne giudicò a favore di Aymar; ma i più dicevano, essere questo stato un suo artificio per mantenersi in riputazione.

Fino coloro, i quali in sulle prime gli erano favorevoli, gli si fecero contrarj, vedendo quanti esperimenti gli andassero male, come egli nel modo più ridicolo restasse ingannato, e come in esso scorgevasi una stupidissima facilità di esserlo ad ogni tratto. La bacchetta agì su d'un fiorame dorato, che il raddomante avea veduto sotto una sedia, e poi non agì punto nell'altra sala, dove tutte le sedie erano dorate, ma coperte di tela.

Il povero Aymar fu sedotto un'altra volta: alcuni gli dissero essere nato un furto; la bacchetta agì, e il raddomante indicò dove il furto dovea essere succeduto. Alcun tempo dopo avvenne un furto effettivo; e la bacchetta non agì, perchè Aymar sospettava essere questa una nuova insidia.

Questi fatti mostravano, che il raddomante maneggiava la

bacchetta a sua voglia; ma non pertanto gli si accordò di continuar l'esercizio dell'arte sua, che gli riuscì molto profittevole dappoichè tolse ad esplorar colla bacchetta la fedeltà delle donne. Questi artifizj però furono presto posti in chiara luce, allorchè il principe di Condé incaricò il sig. Robert, procuratore regio al Châtelet di Parigi di fare coll'Aymar alcuni esperimenti decisivi. Robert eseguì l'incombenza, e pubblicò la seguente relazione col mezzo de' pubblici fogli.

» In primo luogo condussi l'in-  
» dustrioso Aymar nella con-  
» trada di s. Dionigi, dove po-  
» co prima era stata uccisa una  
» guardia notturna; Aymar, che  
» non ne sapeva niente, pas-  
» seggiò alquanto sul luogo e  
» la bacchetta stette immobile;  
» di che volendosi scusare dissè,  
» che la verga non agiva se non  
» dove era nato un vero assas-  
» sinio premeditato, e non in  
» caso d'omicidio avvenuto a  
» motivo di collera o di ubbriac-  
» chezza, e nel primo caso solo  
» infinatantochè il delitto non  
» fosse confessato. Volendo esa-  
» minare la verità di questa  
» sua dottrina lo feci tosto en-  
» trare in una casa dov'era stato  
» commesso un furto, il quale  
» negavasi ostinatamente dal reo,  
» benchè egli fosse stato colto  
» quasi sul fatto. La bacchetta  
» non agì nè meno qui, e il  
» raddomante non seppe addur  
» nessuna scusa. Il principe mi  
» incaricò di comunicar tutto  
» ciò al pubblico, e di dichia-  
» rare, che l'azione della bac-

» chetta è una mera illusione (70).

Per ora lasceremo di discorrere della metalloscopia, e ci occuperemo di ciò che l'Aymar seppe produrre tra i dotti; di che discorsi in parte ricordando le memorie scritte in Lione. La mania di scrivere di questa materia mostròsi prima tra i Parigini, e si diffuse poi nella Germania e nell'Olanda, siccome vedrassi nella seguente (71)

#### ANNOTAZIONE.

1. *La Rhabdomance* (72).

2. *La verge de Jacob, ou l'art de trouver les trésors, les li-*

*mites, les métaux ec. ec. par l'usage du bâton fourché: à Lyon 1693. 12.*

L'A., oh'è un avvocato del parlamento di Grenoble (73), insegna (74) che le qualità fisiche e morali degli uomini derivano dall'influsso degli astri sul punto della loro nascita; e ripete gli effetti della bacchetta dalla costellazione dominante nel punto, in cui nacque l'individuo dotato di raddomanzia (75); distingue poi e spiega le inclinazioni e mutazioni della bacchetta (76); per lo che dai teologi (77) fu dichiarato eretico. (78).

(70) » Lettre de M. Robert, procureur du Roi au Châtelet de Paris, au R. P. Chevigni, son oncle, assistant du père général de l'oratoire: » nel *Mercure* 1693, p. 287, e presso *Le Brun* l. c. p. 470. E' inserita anche nelle *Tenzel's monatliche Unterredungen* 1694, August.; nella nota *Collection académique*, Paris 1761. 4. T. VI. de la partie étrangère p. 253; e nel *Journal de Savans*, 1693. Nro. 16 (p. 142 della nuova ediz. Parigi 1729.)

(71) Egli sarebbe impossibile e nel tempo stesso inutile cosa il citare tutti gli opuscoli pubblicati su quest'argomento, e i non pochi articoli inseriti nel *Mercure galant*, *Mercure historique*, ed in altri fogli periodici. Sulle opere che ho accennato mi sono stadiatamente astenuto dal portare giudizio.

(72) Sotto questo titolo indica Menestrier (nell'opera sua sulla verga divinatoria, di cui in appresso si parlerà) una memoria teologica pubblicata da un professore di Lione contro le sperienze di Aymar: e questo è quanto io so di questa memoria. Da ciò che ne dice Menestrier appare, che l'autore era egli pure un gesuita, e che dichiarava la bacchetta uno stromento del demonio.

(73) V. *Le Brun* hist. de pratiques superstitieuses etc. nella prefazione.

(74) Io non conosco questo libro se non dalla confutazione che ne fece il padre Menestrier.

(75) Prima ancora (per asserzione di Menestrier) erasi da taluno preteso, che il raddomante dovea essere nato sotto il segno dell'acquario.

(76) In qual modo, Menestrier nol dice; eccone le sue precise parole: » toutes les observations qu'a faites l'auteur de la verge de Jacob sur les variations de l'eau et des métaux, et les

3. *La Physique occulte ou vérité de la baguette divinatoire et de son utilité pour la découverte des sources, des minières, des trésors cachés, des voleurs* ec. ec. *avec des principes, qui expliquent les phénomènes les plus obscurs de la nature* par M. L. L. de Vallemont, *prêtre et docteur en Theologie*: a Paris 1695. 12. chez I. Anisson p. 609. con molti rami (79), tradotto in tedesco, con una relazione di Willen ec. Norinberga 1694.8.

Intenzione dell'autore era di distruggere il pregiudizio che la bacchetta fosse istromento diabolico. Egli dice d'aver veduto l'Aymar e d'averlo due tre ore al di osservato per un mese intiero; e soggiunge che se costui sapesse di fisica ogni sperimento gli anderebbe bene; il che non avviene per non saper egli calcolare gli ostacoli che contrariano le sue operazioni. L'opera comprende 17 capitoli. Il primo contiene: esistenza della bacchetta; varie denominazioni di questa; Cice-

rone e Varrone la conobbero; varj modi di tenerla. Cap. II. La storia dell'assassinio dell'oste di Lionc. Cap. III. La natura conosce un solo meccanismo in ogni sua azione; la sola filosofia corpuscolare può spiegare i miracoli della simpatia e della raddomanzia; cagione per cui le ferite di un assassinato si riaprono in presenza dell'uccisore, per cui il gallo canta sul far del dì ec.; distinzione de' corpi elettrici e magnetici. Cap. IV. La nostra fisica corpuscolare basta a spiegar i fenomeni della bacchetta; esperienze intorno all'emanazione de' corpuscoli, e i loro effetti. Cap. V. Sistema del moto e dell'inclinazione della bacchetta; l'inclinazione avviene siccome nell'ago magnetico; gli effluvi sottili sono l'agente invisibile della natura. Cap. VI. Gli effluvi dell'acqua muovono la bacchetta. Cap. VII. Lo stesso ha luogo nelle miniere e ne' metalli nascosti. Cap. VIII. I ladri e gli omicidi che fuggono, lasciano nell'aria

---

» moyens, qu'il a imaginé pour en faire le discernement en long, » en travers, en largeur, sont des plaisantes rêveriers. »

(77) Menestrier provoca contro l'autore di quest'opera la sapiente facoltà teologica di Parigi, la quale avea nel 1629 costretto a pubblicamente ritrattarsi di simili proposizioni il celebre Gaffarel (autore del libro: *Curiosités inouies*). — Il censore Cohade, che noi conosciamo dalle opere di Chauvin e di Garnier, avea pure approvato la *Verge de Jacob*. Ma dall'approvazione dell'opera di Menestrier vediamo ch'egli fu obbligato a ritrattare l'approvazione della *Verge de Jacob*.

(78) Vedi l'opera di Menestrier riportata al num. 5.

(79) Gli *Acta Erudit.* 1695 p. 34 danno un breve estratto di questo libro senza pronunziarne giudizio. Leibnizio nella lettera che in appresso accennerò, chiama l'autore un letterato, » qui » meliori materia dignus fuisset ». Estratti più prolissi ve n'ha nel terzo libro dell'*Histoire critique des superstitions* (di cui tra poco), nuova edizione, e nel *Journal de Savans* 1693 p. 177, et suiv., nuova edizione.

certa traspirazione, la quale agisce sulla bacchetta. Cap. IX. Ciò confermasi colla storia di Lione; la bacchetta influirà sulla medicina; polveri simpatiche; cura magnetica delle ferite. Cap. X. I corpusculi degli effluvj sono attuosì a segno da penetrare nella bacchetta; il che dimostrasi colla divisibilità della materia ec., coll' odorato de' cani (80). Cap. XI. Questi medesimi corpusculi hanno forza bastante per muovere la bacchetta e produrre alcuna alterazione nell'uomo; e lo provano l'igrometro, il barometro ec.; l'autore trovò anche, che la bacchetta s'abbassa ad un polo della calamita, e si innalza portandola all'altro, p. 234. Cap. XII. I corpusculi che muovono la bacchetta non si mischiano facilmente coll'aria, il che provasi colla separazione di diversi fluidi in un solo bicchiere, con quella de' raggi luminosi nella lanterna magica, nella camera oscura. Cap. XIII. L'idiosincrasia e le subite mutazioni nell'organizzazione sono le cause per cui la bacchetta non agisce in tutti, nè sempre agisce in chi agì alcune volte (81); la bacchetta accresce l'attività de' corpuscoli sugli individui raddomanticamente organizzati. Cap. XIV. La raddomanzia ci somministra il miglior modo di rintracciar le sorgenti; le bacchette

devonsi tagliare in certe stagioni. Cap. XV. La raddomanzia offre il mezzo più sicuro di scuoprire le miniere; il che provasi. a) facciasi un cilindro di sal minerale lungo tre in quattro pollici e s'unisca ad una bacchetta, e poi o con un filo o su d'un perno, siccome l'ago calamitato, sospendasi sopra acqua salata bollente; la parte salina della verga composta s'inclinerà: b) lo stesso ha luogo se la verga sia d'oro e di legno e sospendasi sopra mercurio bollente; c) oppure se di ferro e di legno e sospendasi sopra una bollente soluzione di vetriuolo; nel primo caso inclinerassi la parte aurea della verga, e nel secondo la ferrea, la quale trasmuterassi in rame. Cap. XVI. La virtù della bacchetta non proviene dal demonio, nè concorda in modo alcuno colla raddomanzia degli antichi; l'esistenza de' magi non puossi negare senza empietà. Cap. XVII. Autorità in favore della bacchetta.

4. *Lettres, qui découvrent les illusions des philosophes sur la baguette, et qui détruisent leurs systèmes: à Paris 1693. 12. chez Jean Boudot, ristampate nella nuova edizione dell' *Histoire critique des superstitions de Le Brun*, e tradotte in tedesco, *Briefe gelehrter Leute von Verspottung der Wünschelrute a. d. Franz.**

(80) Il Dr. Gall nega questa proprietà ai cani; e se questi sanno dalle più remote distanze ritornare alle case loro, nol fanno per virtù dell'olfatto, ma della loro memoria de' luoghi che, secondo Gall, riconosce un organo particolare.

(81) Il duca Carlo di Borgogna, p. e., prima della battaglia di Murten soffriva continuamente un molesto calore interno; dopo quella battaglia mutossi tutto il suo temperamento, e provava in seguito mai sempre freddo.

von J. L. Martini. Francfurt. 1770. 8.

Il P. Le Brun ne fu l'editore, il quale avendo veduto l'uso della bacchetta nel Delfinato, se ne occupò e ne consultò varj dotti, e pubblicò queste lettere, allorchè comparve l'opera di Vallemont. Le lettere contenute in quel volume sono otto, e vi si legge pure l'estratto del libro citato in nota (82).

Il P. Le Brun vuol dimostrare con queste lettere, che la bacchetta non agisce per forza naturale, ma secondo il talento de' raddomanti; egli confuta le ragioni fisiche, che s'adducevano in favore della bacchetta, e conchiude, che il diavolo vi debb' aver qualche parte (83).

5. *La Philosophie des images énigmatiques, où il est traité des énigmes, des oracles ec. ec. et de la baguette per le P. Cl. Franc. Menestrier de la Comp. de Jesus. Lyon 1694. 12* (84). La memoria sulla bacchetta principia a p. 417. e termina a p. 491. e serve per confutare la *Verge de Jacob* (85).

L'autore dimostra, che come Teologo egli può essere giudice competente, e dice poi che osservar si devono 1 la bacchetta, 2 il raddomante e 3 le cose toccate, e che in

alcuno di questi tre oggetti deve esistere la forza agente. Ma essa non istà nella bacchetta, poichè la bacchetta non agisce se maneggiata da un Ebreo; non esiste nè meno nelle cose, che si hanno da indicare, perchè queste molte volte non vengono indicate; resta dunque ch'ella trovisi nel raddomante. Ora ella deve essere o nell'anima o nel corpo di questo; nell'anima ella non può stare, perchè tutti gli uomini hanno anima, e non tutti possiedono la raddomanzia, risiederà quindi nel corpo, *et quidem* solo nel corpo di certi individui. Ora i fisici non s'occupano che di proprietà universali dei corpi; e le proprietà, che non competono a tutti i corpi della medesima spezie animale, non si possono spiegare naturalmente; segue dunque, che gli effetti della bacchetta sono soprannaturali; *quod erat demonstrandum*. — Egli parla in seguito diffusamente dell'influsso degli astri, e combatte la filosofia corpuscolare, e finalmente conchiude pronunziando, che la bacchetta è un'opera delle tenebre, e che ognuno, il quale ne usa, deve aver fatto col diavolo un patto espresso o almeno tacito.

(82) Questo libro stampato a Basilea è il „Tractatus de sortitione veterum Hebreorum, auctore Martino Mauritio. Basileae 1692. „

(83) Delle questioni accagionate da queste „Lettres sur l'illusion des philosophes „ parlasi nella prefazione e nel tom. III dell'Hist. crit. des superstitions.

(84) Io trovo citata questa memoria anche col titolo „Réflexions sur les usages et les indications ec. „ e stampata separatamente.

(85) Ha preso per epigrafe il passo del salmo 124: „Non re-, linquet Dominus Virgam peccatorum super sortem justorum, „ ut non extendant justis ad iniquitates manus suas. „

Nella dissertazione di Menestrier sono descritti varj sperimenti istituiti da' suoi amici colla bacchetta divinatoria; eccone per esempio alcuni.

Il marito di una certa dama che si spacciava per rabdomante comandò ad un suo servitore di ammazzare con tutta segretezza in sua casa uno schiavo indiano, di ripulire e lavare diligentemente il luogo ove commise l'omicidio e di nascondere il cadavere: avvertì poi la moglie esser avvenuto un ammazzamento in casa, di cui toccava a lei di cercar conto colla sua bacchetta. La dama frugò colla bacchetta per tutte le stanze, e la bacchetta indicò esattamente il luogo ove era stato commesso l'ammazzamento, scopri il sito ove giaceva nascosto il cadavere, e di più il servitore omicida.

Un gentiluomo che si era accorto di possedere le qualità rabdomantiche asseriva, che provava molto incomodo dall'intensione e sforzo di spirito necessario per far girare le bacchetta: situato in un'aperta pianura di 6 o 7 ore di viaggio in luogo ove non potevansi discernere da nessuna parte i confini, egli avea l'abilità d'indicarli con tutta precisione, e ciò faceva anche stando a cavallo.

Una monaca riesciva a scoprire le sorgenti colla verga; ma ponendole su di una mano un drappo bagnato, la bacchetta non girava più; quando la monaca cercava i metalli l'applicazione del panno umido non impediva l'azione della verga, ma si bene questa cessava col metterle in mano un pezzo di metallo.

Una certa persona, cui Menestrier descrive come intelligente

e sincera, avea istituito tutta sorta di esperienze colla verga: alla fine dopo avere studiato per tutti i lati l'argomento, ne rinunziò per sempre all'uso, perchè trovandola cosa soprannaturale sen'era spaventato: egli comunicò a Menestrier un piccolo scritto in cui descrive le sue sperienze come segue: « Io vidi, dic' egli, sei persone di età e di sesso diverso far girare le verghe di ferro, di leguo secco, e di paglia. La bacchetta batteva su tutt'i corpi naturali nascosti o no, semprechè usassero una forte attenzione durante gli sperimenti; ma quando si poneva loro in mano una porzione di quella materia su cui batteva la verga, questa restava tosto immobile. Sui metalli nascosti la bacchetta girava volgendosi dal lato del rabdomante, sui metalli non nascosti muovesi in senso opposto: nell'acqua la faccenda va tutto al contrario. Per conoscere se i segnali de' limiti de' campi, de' prati ec. furono maliziosamente cangiati di luogo il rabdomante deve tener in mano un filo, di cui l'estremità si leghi al segnale. Io feci sedere un rabdomante in sito appartato e tranquillo, e cominciai a interrogarlo; è la rabdomanzia una dote naturale? contraesi questa sin dalla nascita? dipende dall'influsso delle costellazioni? puossi con essa commettere delle azioni vietate? puossi farne una convenzione col demonio? si può dicifrare le questioni teologiche intralciate? puossi con essa acquistare una perfetta conoscenza dell'astrologia e dell'arte di far i calendarj? è dessa applicabile alla medicina ed alla storia naturale? — A tutte queste dimande la bacchetta

si mosse. Ricercatolo, se il diavolo ve ne prende parte, la bacchetta stette immobile: addimandandolo quali pianeti esercitano influenza sulla bacchetta, questa battè solo quando nominai ad un fiato il Sole e Venere: in una parola non puossi immaginare dimanda, a cui la bacchetta non dia risposta, e persino indica le capacità, i beni di fortuna e i vizj degli uomini: essa è infallibile circa agli avvenimenti presenti e passati, ma non pei futuri: interrogando per esempio di quale stoffa, di quale colore sia vestita una qualche persona lontana, la bacchetta batte solo quando si nomina la vera stoffa il vero colore dell'abito; quanto alle cose passate essa indica i viaggi fatti, le ferite riportate ec.)

6. *Renaud; critique sincere de plusieurs écrits sur la fameuse Baguette*. Lyon. 1695 12.

Quest'opera è scritta a favor della bacchetta, ma non ne conosco altro che il titolo.

7. *Histoire critique des pratiques superstitieuses, qui ont séduit les peuples et embarrassé les savans; avec la méthode et les principes pour discerner les effets naturels avec ceux qui ne le sont pas: pour le R. P. Le Brun de l'Oratoire*. Rouen 1702. Ristampata nell'opera grande *Superstitions anciennes et modernes* fol. 1773, Amsterdam presso Bernard, che serve di supplemento alle *Cérémonies de tous les peuples* (e prima ancora nel 1732 in 8.); nuovamente pubblicata con molte aggiunte a Parigi 1750. 4 vol. 8.

La metà dal secondo e tutto il terzo volume trattano unicamente della bacchetta; e qui estesamente e di proposito s'occupa l'autore di ciò che avea solo accennato nelle sue *Lettres sur l'illusion des philosophes* (86).

8. *Joh. Gottfr. Zeidlers Pantomysterion oder das Neue vom Jahre* ec. (Pantomistero, o novità intorno alla bacchetta divinatoria: di Gio. Gottfr. Zeidler colla prefazione di Cristiano Thomasio). Halle 1700. 8. (87).

Ziedler tentò una nuova strada per ispiegare gli effetti della bacchetta; egli li ascrive all'*Animamundi* o allo spirito del sole che investe e penetra tutta la natura. Ecco come ne parla Thomasio nella sua prefazione. „ Per me io reputo molto verisimile l'opinione dell'autore, e tra tutte le teorie che sinora mi venne fatto di leggere su questo argomento, la più verisimile. Ma non son però d'avviso che l'intelletto umano possa indicare sicure, chiare, ed evidenti cause degli effetti della verga divinatoria; ed era molto meglio confessare su quest'articolo, siccome su tanti altri fenomeni naturali, per esempio sull'attrazione del ferro colla calamita, francamente la propria ignoranza, di quello che alla maniera Cartesiana, Gassendiana, Aristotelica, menar gran romore di pretesa scienza e alla fin fine dopo grandi parole e lunghe ciarle ridur la cosa alle *Qualitates occultæ*.

(sarà continuato.)  
T. 3. p. 89.

(86) V. *Journal des Savans*, 1702. pag. 103-120.

(87) Ciò che dico di quest'opera è tratto da quella riportata al numero 2.



SEQUITO DELLE MEMORIE SULLA  
BACCHETTA DIVINATORIA.

*Zeidler* ascrive alla bacchetta la virtù di far conoscere le cose passate, lontane, e perdute (88). Nelle sperienze raddomantiche l'anima del mondo agisce, a suo avviso, su tre corpi, sul raddomante, sulla bacchetta e sulla cosa creata. A taluni non riesce di muovere la bacchetta, perchè non hanno la proprietà di trasmettere il loro *spirito* nella bacchetta, ed anzi s'appropriano quella tal parte di *spirito* del

mondo che dovrebbe passar nella bacchetta e metterla in movimento. Vi si richiede quindi come principal condizione un certo interno eccitamento del raddomante; i molti esempj di gente illetterata che predica o fa versi in sogno o nel caldo di una febbre, di deboli od infermicci che acquistano momentaneamente una forza prodigiosa ec., dipendono da quel ricordato interno eccitamento raddomantico.

Quest' autore descrive le sperienze da lui fatte colla bacchetta (89), al qual proposito e principalmente circa all' ultima appone

(88) Dice egli stesso che quando sua figlia usciva di casa, la bacchetta sapeva indicargli sempre ove ella si trovava.

(89) » Quasi in tutti gli angoli della casa la bacchetta si moveva.  
» Chi più di me contento? che appena faceva sei passi senza che  
» la bacchetta girasse, quasi avessi sotto a' miei piedi un gran  
» tesoro: qui, diceva io, qui v'è *Roma subterranea*, il suolo  
» ricuopre da per tutto masse d'oro e d'argento. In seguito co-  
» nobbi da altre cause dipendere il moto della bacchetta. Io spe-  
» rimentava su tutto, sia che camminassi o stessi fermo, senza  
» però determinata intenzione di cercare la tale o tal altra cosa,  
» ma lasciava la bacchetta in pieno arbitrio ec.... Camminava  
» con essa sulla pubblica strada; quasi ad ogni passo ella batteva:  
» vidi che movevasi sopra cipolle, cesti d'insalata, ed altr'erbe  
» dell'orto, non meno che sul fuoco e sull'acqua » pag. 25. —  
Volendo quindi conoscere, ( pag. 36 ) se dalla mano o dalla  
mente dell'uomo dipendesse il girare della bacchetta, egli si co-  
pri le mani con grossi guanti, e le involupò di panni, e nulla-  
meno la bacchetta si moveva: ficcò due palle di cuojo all'estremità  
della bacchetta, e piantando nelle palle due assicelle di legno o  
due spade che facessero angolo retto colla bacchetta prese queste  
in mano per le opposte estremità, sicchè di due braccia e più era-  
lontana dalla mano la bacchetta; eppur questa girava, più debol-  
mente però che quando la teneva colle mani nude. Prese due  
forche di legno con tre denti, e forati questi nello stesso senso,  
introdusse nei sei buchi le due estremità della bacchetta; impu-  
gnò poi i due manichi delle due forche un braccio lungi dalla  
bacchetta, tuttavia la bacchetta girò. Si mosse pure tenendola colla  
mano destra e col piede sinistro: e chi avesse le dita de' piedi  
articolati come lo scozzese Roberto Fischer e come Maddalena  
Ehmone di Frisia, che monchi di braccia usavano de' piedi come  
Gior. Bibl. N. 9. Maggio 1808, Vol. III.

Teofilo Albino quest'osservazione:

» Si vede bene che colla verga  
» si può giocare e pigliarsi  
» spasso, e far di strani esperi-  
» menti; ma curiosità cotali non  
» si converrebbero colla riveren-  
» za dovuta a questo sacro stro-  
» mento, benchè non lascino di  
» essere piacevoli. »

9. *Theoph. Albini* (Gottlieb Weisse) *entlarvtes Idolum der Wünschelruihe, oder gründliche Untersuchung, was bisher historice mit derselben passiret ec.* (cioè » L'idolo della bacchetta divinatoria smascherato: opera in cui si discute la storia della bacchetta, si ricerca se la sua virtù dipenda da cause fisiche e naturali, e si determina come si debba moralmente contenersi con essa: di *Teofilo Albino*: con approvazione della facoltà teologica e filosofica di Lipsia. Dresda. 1704. 8. » ) Dichiarale sperienze raddomantiche opera del demonio, e l'uso della bacchetta riprovevole e peccaminoso.

10. *Unterricht vom rechten Gebrauche der Wünschelruihe in Bergwerken ec.* (Istruzione sull'uso della bacchetta divinatoria negli scavi delle miniere, aggiuntavi l'apologia della bacchetta contro *Teof. Albino* di *J. G. Zeidler*) Frankfurt 1706. 8. (90)

11. *J. J. Zentgravi Diss. de legibus Hæbræorum forensibus contra magiam, de divinationibus magicis, eaque occasione de virgula divina, et divinatione nupera Jacobi Aymari Delphinatis sicariorum et furum investigandorum causa facta. Argentorati. 1694. 4. pag. 28.*

Solo il corollario di questa dissertazione, pag. 22-28, tratta di Giacomo Aymar, e ne racconta imparzialmente la storia, citando le opere uscite alla luce su tal argomento. L'aut. appoggiando l'opinione di Lebrun rigetta, come un' impostura, l'uso della verga. Vedi *Journal des Savans* 1694, n. 376. (91)

Chi ora si faccia a confrontare le opere tutte qui citate dei Fisici e dei Teologi, osserverà, che questi dotti hanno in un certo senso scambiato vicendevolmente di officio e di professione; egli vede i teologi combattere il misticismo e perseguitarlo sino negli ultimi suoi nascondigli; vede i fisici prenderlo in difesa ed elevarlo in sistema: gli uni e gli altri operavano colla miglior intenzione; i primi volevano mantenere il diavolo nella Teologia, gli altri bandirlo dalla fisica; quindi dovevano quelli dimostrare fredde nella cosa, questi appellarsi alle forze occulte della

delle mani, potrebbe far muovere la bacchetta anche coi piedi. Due persone possono pure tenere in bocca le due estremità della bacchetta, e farla girare, purchè non la addentino fortemente! Osserva però che la bacchetta non si muove se due persone si mettano sulle due sue estremità col sedere nudo, o in altra analoga maniera si facciano ad sperimentare. ec.

(90) Non mi riuscì di vedere quest'opera.

(91) Per ultimo devo citare ancora la nota opera di Beker: *bezauberte Welt* (il mondo incantato), che spiega anch'essa da cause tutte naturali i fenomeni della bacchetta.

natura. Per tal causa avvenne che gli uomini di limitato intelletto, che credevano alla realtà di un patto col Diavolo, istituirono le più esatte ricerche sulla bacchetta divinatoria, mentre le teste filosofiche, che cercarono di combattere sì animosamente il pregiudizio del poter diabolico, non si mostrassero scevre di superstizione. — Esempio certamente singolare delle contraddizioni negli uomini, specialmente nei letterati!

Nel mentre però che i dotti francesi, olandesi e tedeschi si disputavano fra loro come dicemmo, e sviluppavano i più brillanti sistemi di magnetismo e di anima del mondo, il mira-

bile Giacomo Aymar rimase smascherato, e riconosciute per un comune impostore sloggò cheto cheto dalla capitale. Ciò avvenne nel seguente modo:

Il principe Condè che avea ordinato le già ricordate sperienze sì mal riuscite per Aymar sull'omicidio e sul furto, chiamollo a se, e lo prese talmente alle strette, che Aymar finalmente confessò « non aver egli nè la » sua bacchetta virtù alcuna mi- » racolosa, e tutto quello che » fece aver fatto unicamente per » buscarsi denaro ». Il principe gli fece un piccolo regalo e lo consigliò a partire tacitamente da Parigi (92). Aymar obbedì ad un consiglio sì opportunamente

(92) *Lettre de Mr. Buisnières à Mr. Bayle* (*Bayle Diction. art. Abarris*). Strano egli è, ma pure ne vedremo presto un altro esempio; che molte persone di riguardo si rivolgessero al principe onde volesse porre tutto l'affare in silenzio, e lasciare l'acquistato credito al raddosforo. La lettera di Leibnizio che tal cosa ci narra è troppo interessante onde non abbia a riportarla: essa è diretta a G. Tenzel, editore delle *Monatl. Unterredungen*, e trovasi in quest'opera non meno che nella collezione delle lettere di Leibnizio.

» Ad gallicam de virgula divinatoria Epistolam ad te missam hoc » addo, ab eo tempore a me audita ex ore serenissimæ Ducissæ » viduæ Johannis Friderici, quondam inclyti Principis, quæ nu- » per ex Gallia ad nos venit. Ea Jacobum Aymarum Rhabdo- » manticæ artis magistrum ipsa in palatium suum vocari jussit et » vanas ejus artes esse examinando comperit. Idem fecit magna » curiositate etiam ipsa præsentem sereniss. princeps Condæus, qui » sororem ipsius in matrimonio habet. Is Aymarum Lugduno ac- » cessiverat indaginis causa; excussum multis modis homuncionem » et deprehensum tandem ad confessionem fraudis adegit; quam » sibi ingosci petiit supplex, et graviora metuens, causatus non » tam propria audacia quam aliena credulitate hominum falli vo- » lentium et velut obtudentium sibi, quæ alioqui nec jactare au- » sus fuisset, sese in hoc impulsam eo tandem pervenisse, unde » pedem commode non potuerit referre. Facile condonavit ma- » gnanimus princeps; sed erant qui suaderent, dissimulari comper- » ta, et conservari famam hominis vel artis, utili dolo, quod » constaret, furibus aliisque malis hominibus magnum metum » fuisse injectum, et ob famam adventantis alicubi rerum furti- » varum prætia fuisse relata: sed Ducissæ pariter nostræ ac Prin-

dato; e a Parigi, ove poca sensazione avevano destato le spe-  
rienze raddomantiche, nulla più  
si disse sulle virtù della bacchet-  
ta. (Avvenne così allora come  
cent'anni prima era avvenuto del  
dente d'oro di un fanciullo in  
Breslavia. I dotti formarono dei  
bei sistemi, scrissero de' grossi  
volumi, e alla fine si seppe che  
era un'impostura.)

Bayle racconta che nondime-  
no Aymar tornò nuovamente in  
scena; non più nell' ingrata ca-  
pitale, ma in un oscuro villaggio  
(*Bayle* loc. cit.). Questo tenta-  
tivo fu l'ultimo; non si udì più  
altro parlare di quell'uomo che  
poco prima avea posto in grande  
imbroglio i dotti di tutta l' Euro-  
pa, e lo scopritore di tanti tesori  
morì verisimilmente all'ospedale.

Frattanto la corte papale quasi  
si vergognasse di non aver preso  
ancora parte alle sciocchezze che  
la bacchetta divinatoria avea fatto  
dire all' Europa, volle portarvi  
anch' essa il suo contingente; e

l' opera dell' Ab. de Vallemont,  
il quale avea avuto l'ardire di  
spiegare i fenomeni della bac-  
chetta senza chiamarvi in campo  
il diavolo, fu posta nel registro  
dei libri proibiti. (93)

ANNOTAZIONE.

Rammento qui alcuni speri-  
menti che durante le transazioni  
con Aymar si eseguirono da altri  
raddomanti.

Vallemont narra alla fine della  
prefazione della sua opera già  
citata, essersi mostrato a Lione  
un giovine di 18 anni che sor-  
passava di lunga lo stesso Aymar.  
In Parigi ancora si poteva vedere  
di tutte le ore presso l' antico  
Scabbino Geoffroy un uomo che  
scopriva i metalli nascosti, per  
la forte attrazione che in lui  
producevano.

Nel 1695 un ragazzo di 12  
anni fece presso il famoso padre  
Lachaise l' esperienza di discer-  
nere le monete false dalle legiti-  
time per mezzo della bacchetta.  
Questa cosa cominciava a far ro-

» cipis egregii sententia fuit, potiore habendam rationem verita-  
» tis. Mea interfuit publicari; nam prope pertinaciæ accusabar ab  
» amicis, quasi nollem manus dare post tot gravium virorum ocu-  
» lata testimonia. Ego vero non poteram prævaricator esse in causa  
» naturæ, cujus amore quæ narrabantur abhorrebant. Et scripsi  
» nuper Parisios, utilius et examine dignius mihi videri problema  
» morale vel logicum, quomodo tot viri insignes Lugduni in  
» fraudem ducti fuerint; quam illud pseudophysicum, quod trac-  
» tavit Vallemontius, meliori materia dignus, quomodo virga  
» coryllacea tot miracula opereretur? Nam moralis illa quæstio ex-  
» cussa pro dignitate, multorum errorum popularium origines  
» sæpe speciosas aperiret. Hæc autem, præsertim cum magnæ et  
» judiciosissimæ Principis auctoritate nitantur, mea fide a te pu-  
» blicari non repugnaverim; ut hoc tam recenti specimine cau-  
» tius mercari discamus in credendis mirabilibus narrationibus.  
» Nam nisi princeps Condæus cognoscendæ rei tantum studii im-  
» mo et sumptus impendisset, laboreremus adhuc et conficta-  
» remur cum quibusdam ingeniis, quibus gratius est per mira-  
» falsi, quam nudæ veritatis simplicitati acquiescere. »  
(93) Per decreto dc' 26 ottobre 1701.

mote in Parigi; alcuni dotti uomini, tra cui il celebre La Hire e il Padre Lebrun, si unirono per esaminar più da vicino queste esperienze; ed avendo questi usate tutte le possibili regole di precauzione, non riuscì più al giovine raddomante neppur uno de' suoi sperimenti: egli sparì allora subito da Parigi, e si diceva ch'era divenuto imbecille (V. *Lebrun l. c. t. II.*, p. 343).

Un raddomante scoprì a Mons nel 1700 mediante la sua bacchetta una miniera, la quale però sfortunatamente non fu trovata matura abbastanza da poterne approfittare; troviamo ciò narrato da Lebrun (*l. c. p. 326*).

Ancor più perfezionossi l'arte raddomantica da una certa M.lla Allouard nel Delfinato e da un parroco di Tolosa, i quali indovinavano colla bacchetta ciocchè in luoghi lontani si passava (*Lebrun l. c. p. 356*).

#### CAPITOLO VI.

*Controversie giuridiche intorno all'uso della bacchetta divinatoria per determinare confini contenziosi.*

Anche tra i giureconsulti giunse la bacchetta a recar dissidj e confusioni, come si vede dalle sentenze discordi che portarono sulla questione; se si possa giuridicamente far uso della bacchetta divinatoria per investigare i confini. (94)

Tal questione fu più vivamente ancora discussa nell'occasione che la facoltà legale di Witemberg diede circa l'anno 1730 una risposta negativa, tuttochè un raddosoro avesse giurato di avere esattamente osservato quanto si doveva in proposito.

Il prof. Wernher scrisse su di ciò una dissertazione: *De finibus per virgulam mercurialem non investigandis*. Viteb. 1733. 4.to pagine 56. Egli combatte l'opinione comune dei giuridici, e rigetta l'uso della bacchetta per tal oggetto. Sebbene egli inclini al partito di coloro che ascrivono al diavolo la forza della bacchetta, ha però il merito di aver mosso de' forti dubbj contro l'*opinionem communem doctorum*. Contro di lui insorse Putoneo (*Enunciata Juris* tom. I, p. 51 e seg.) Putoneo stabilisce a dir vero il principio, che non tutto quello che non si sa spiegare devesi dire opera del demonio; ma devia tanto che Wernher dalla strada della giurisprudenza, mettendo ciecamente per base di tutto il suo discorso il sistema di Zeidler.

#### CAPITOLO VII.

*La bacchetta al principio e verso la metà del sec. XVIII.*

Bayle (*l. c.*) predicava, che malgrado si avesse scoperto Aymar per un impostore, non mancherebbe però dopo il giro

(94) Ved. *Gryphander OEconomia legalis l. 1 c. 20 §. 40. Menken Proc. Tit. 28 §. 3. Titius jus priv. l. 12 c. 8 §. 35. Wernfels Dis. de superstit. phys. §. 7. Berger el. disc. for. suppl. 8. 1. p. 705. Stryck us. mod. pand. tit. de aquis domin. §. 16. Lauterbach colleg. pract. ad tit. cit. §. 34. Beyer posit. ad Inst. tit. de rer. divis. th. 197. Hopp Comment. ad instit. Ludovici doct. pand. tit. cit. §. 26. Muller ad Struv. tit. cit. th. 53. Stryck Diss. de curios c. 5 N. 29. Ziegler de jure majestatis l. 2. c. 20 §. 13. — L'opinione dei più sta per l'uso della bacchetta divinatoria.*

di pochi anni un qualche altro ciarlavano di comparire in scena ; e il mondo ingannato una volta, vi resterebbe anche una seconda (95).

Non tardò guari a compirsi la sua predizione. Al principio del 18 sec. viveva a Lisbona la moglie di un mercatante francese, di nome Gamache, la quale spacciava di vedere sotto terra alla profondità di più di 60 palmi, e di scoprire non solo tutte le sorgenti sotterranee, ma anche ciò che si passa entro al corpo umano (96). Il conte Milly però che fu citato come testimonio dichiarò tutto questo una favola, e tale anche da se stessa dimostrò (97).

Nel 1725 una giovane contadina di 15 anni di Pontarlier destò qualche attenzione come raddomante. Tra le altre cose si narrava, che una volta traversando un lago ella sentissi dalla bacchetta tirata verso un certo luogo 20 passi discosto dalla riva ; per meglio accertarsi della cosa montò su di una torre vicina, ove pure la bacchetta si dicesse verso quello stesso luogo: ciò veduto ella vi si recò, e disse tosto che là dovevano esservi due campane sepolte in tempo di guerra, sei candellieri ed un vaso d'acqua santa ; ne indicò il peso e la rispettiva posizione:

si scavò e trovossi tutto esattamente com'ella indicò. Ma sembra che la virtù mirabile di questa ragazza, qui siasi esaurita, che altro più di lei non s'udi parlare. Gli editori delle *Breslauer Sammlungen zur Natur- und Medicin-Geschichte* (Jahrg. 1785 *Frühlings-Quartal* S. 639) da cui ritraggo questa notizia, adducono di molte ragioni che rendono verisimile vi avesse là sotto un inganno.

Il prof. J. G. Krüger di Halle fece nel 1746 colla bacchetta il seguente esperimento. Prese una verga fatta di filo metallico avvolto con pelle e sopra attornita di refe ; gli avea costato sei talleri ; si fece a sperimentare giusta le comuni prescrizioni sopra i metalli, e codesta sua verga si abbassò anche realmente verso una moneta che stava sulla tavola : » Essa parve (continua » Krüger ) (98) girarsi con tal » forza nella mia mano, che io » non poteva impedirne il movimento. Non contento però di » questa speranza teenni lo strumento sopra d'altri corpi che » non aveano niente di metallico, e lo strumento girò » colla stessa forza di prima. » Da ciò mi accorsi che la » causa del movimento non istava tanto nella bacchetta, quanto piuttosto nei muscoli delle

(95) Amoretti dice che nei paesi montuosi vi aveano di cotali raddomanti, che in Italia si dicono Pozzatti, Bacchettisti, Acquari, in Francia *Sourciers* da *Source*.

(96) *Mém. instruct. pour un voyageur. Amsterdam chez de Sauzey* 1738, T. I. p. 114-120. — Vedi *Journ. de Rozier, introduct.* T. II. p. 257, Paris 1777. 4.

(97) Loc. cit. pag. 431. — Vedi anche *Justi, Geschichte des Erdkörpers* u. s. w. S. 244.

(98) *Geschichte der Erde in den allerältesten Zeiten.* Halle 1746, 8. S. 100. u. f.

» mie mani e braccia, i quali  
 » non potevano sostenere una  
 » pressione sì forte senza poi  
 » allentarsi e rilassarsi. Questo ral-  
 » lentamento avviene così len-  
 » tamente che non apparisce mo-  
 » to alcuno nelle mani o nelle  
 » braccia, anzi si ha la ferma  
 » opinione di comprimere sì  
 » fortemente che prima; e quin-  
 » di sembra strano che la bac-  
 » chetta si abbassi in grazia del  
 » suo peso. Accortomi di ciò,  
 » la mia incredulità mi portò a  
 » tentare l'esperimento con un  
 » legno flessibilissimo, e per  
 » ultimo mi feci una verga di  
 » filo metallico, la quale, per  
 » quanto mi so, non era mai  
 » stata sotto il battistero, circostan-  
 » za supposta essenziale pella rie-

» scita dell'esperienza: eppure in  
 » ogni caso ebbi eguali effetti.

» Dunque gli esperimenti colla  
 » bacchetta divinatoria sono ef-  
 » fetti naturali del peso e dell'  
 » elasticità di essa, e della sin-  
 » golar maniera di tenerla in  
 » mano. Aggiungasi un po' di  
 » superstizione e di frode, e  
 » tutto è spiegato appunto. » (99)

In questo torno di tempo ri-  
 tornò in fiore, per opera spe-  
 zialmente di dotte società, lo  
 studio della mineralogia e dello  
 scavo delle miniere, e ciò offrì  
 nuova occasione di esaminare  
 meglio la bacchetta divinatoria.  
 Dei molti dotti che in allora ne  
 dissero la loro opinione non so  
 addurne alcuno che favorevol-  
 mente ne parlasse (100), eccetto

(99) Ved. *Grab des Aberglaubens* 1782. 8. Artikel I. *Wünschelruth*.

(100) *Lehmann* ( *Abh. von der W. R. in Mylii phys. Belustigungen*. Berlin 1756. 2 St. S. 116 ff. ) dice: 1 la bacchetta non agisce se non in forza delle esalazioni e dei vapori ch'entrano in essa: 2 quanto è più densa l'aria di cui è riempita, tanto più fortemente agisce: 3 quindi non può indicare quali corpi sieno quelli che agiscono su di essa, se oro, argento, acqua, carbone ec.: 4 quindi è di un uso incertissimo nelle miniere.

Sotto il nome di *Feudiviri* ( che ben potrebb'essere la traduzione latina del nome *Lehmann*, forse *Lehenmann* ) venne alla luce un opuscolo: *Gebrauch der Berg- und W. R.* Leipzig 1763, 8: su di cui possono consultarsi, *Berlin. Magaz.* I. B. S. 126; *Goett. geleh. Anzeig.* 1763. S. 603; *Erlang. Beytr.* 1763. S. 720. Fu poi ristampato a *Lipsia* 1784. 8., ed aggiunto in calce alla *mineralogische Erdbeschreib. von Sachsen*, 1784, e forse allora pubblicato anche separatamente. Siccome in quest'opera si ascrive illimitatamente alla bacchetta una certissima virtù, parlasi d'improvvisi trasporti di tesori ascosi ec., non posso persuadermi che *Lehmann*, il quale, come poc' anzi citai, tutt'oppostamente pensava sulla bacchetta divinatoria, ne sia l'autore. I giornalisti di Gottinga rimproverarono all'autore la sua credulità e le sue macchine cognizioni di fisica. Del resto io non conosco altra geografia mineralogica della Sassonia se non quella di *Charpentier* ( *Lipsia* 1778. 4 ) : ma in questa vedesi sul rame del frontispizio ( se ne confronti la spiegazione pag. 43 ) l'antico pregiudizio cogli occhi bendati fuggirsene, nel mentre che un genio gli spezza la bacchetta divinatoria.

il solo Formey, che dall' enciclopedia di Parigi citasi come apologista della bacchetta divinatoria, senza però indicare il titolo della sua opera (V. *Encycl.* par MM. Diderot et d' Alembert articolo *Baguette*). Non conto la *Markscheidkunst* di Jügel, essendo quest' opera tenuta per una delle più cattive nel suo genere.

Tra le opere che mettono in dubbio la virtù della bacchetta, vuolsi rammentata quella intitolata: *mineralogische Belustigungen* (Kopenhagen presso Heineke e Faber) II. Th. S. 519. L'anonimo autore della dissertazione inseritavi pag. 519-553 sopra la verga divinatoria, ne spiega il moto parte per frode, parte per effetto della volontà e del meccanico movimento de' muscoli associato alla determinazione della volontà, citando molti esempj in prova. In un'altra opera; *Gedanken über das Schlagen der W. R. auf die in der Erde verborgenen Erze und Metalle*: Eisenach 1758 8, spiegasi il fenomeno della bacchetta nello stesso modo che Krüger ( ved. *Geogr. geleh. Anzeig.* 1759 S. 464.). Valmont de Bomare nel suo *Dict. d' Hist. naturelle* la rigetta onninamente: istessamente Brisson nel *Dict. raisonné de la Physique*. Il Dr. Wallerius nella dissert. *Vom Aufsuchen der Erzgänge* ( in Schreber's neue Sammlung versch. in die Cameral-Wissenschaft einschlagenden Abhandl. V. Th. S. 294-310 ) tratta §. 9. della bacchetta solo istoricamente senza pronunziarne giudizio; e cita in proposito *Anonymi* ( forse Jugel? ) *Anleitung zur Markscheidkunst*. Nell' anno 1770 venne alla luce una nuova apologia della bacchetta nella seguente opera » *Neueröffneter Schauplatz geheimer philosoph. Wissenschaften, darinnen sowohl zu der Chiromantia, Meioposcopia u. s. w. gehörige Anleitung gegeben, als auch eine gründliche Nachricht von den verborgenen Wirkungen des Magnets und der W. R. erteilt wird*. Regensburg, Montag. 1770 8: » Il 7.<sup>o</sup> capit. pag. 159-237 tratta della bacchetta. L' aut. ripete gli effetti della bacchetta dagli atomi o vapori sottili, che dai metalli, dalle acque ec. ascendono nella bacchetta, e cerca confutare quelli che si appellano alle *qualitates occultas*. Del resto questo libro non sembra che una nuova edizione di una vecchia opera.

Non ho potuto vedere le seguenti dissertazioni: J. A. Fischer *programm de virgula divinatoria* Frankfurt 1719 4. — G. Desharding *Diss. de virgula vacillante delegendi occulta*. Hafniae 1740. 4. — J. G. Wallerii *Diss. de virgula divinatoria* Upsal. 1764 4. — Kiessling notajo ed avvocato, ed accessoriamente mineralogo, nella sua *Gegründete Nachricht vom Bergbau im Mannsfeldschen* prende in difesa l' uso della bacchetta nelle miniere. — Nel *Hamburg Magaz.* Band. IV. S. 41 u. s. trovasi una dissertaz. col titolo » *Einige Probe vom Einflusse der Naturlehre in die Rechtsgelehrsamkeit von A. G. Kästner*. » La bacchetta divinatoria vi è totalmente rifiutata: sul fine si dice dei di lei difensori: » si vede » bene che codestoro sono stati fisici in una maniera comodissima, » e più con chimere, sogni di fantasia, e giocolamenti spesso raroni diventar dotti, di quello che con diligenti e faticose ricerche della natura stessa. » ( Sarà continuato. )



e moderni spettanti alla pittura, scultura e architettura tuttora esistenti nelle chiese, gallerie, ville ed altri luoghi di Roma ec. Tomo I. Roma, *Pucinelli*. in 8.

- Lettera di *Francesco Cancellieri* sopra l'origine delle parole *Dominus* e *Domnus*, e del titolo di *Don*, che suol darsi ai sacerdoti, ai monaci, ed a molti regolari. 1808. Roma, *Bourlié*. in 8.vo

## BELLE ARTI

### ITALIA.

Su l'architettura e su la nettezza delle città. Idee del cav. *Marulli*. Firenze. 1808. *Molini* e *Landi* in 4. p. 150. — con rami e tavole: edizione magnifica eseguita coi caratteri de' fratelli *Amoretti* in Pisa.

## VARIETÀ

SEGUITO E FINE DELLE MEMORIE  
SULLA BACCETTA DIVINATORIA.

Ved. num. 5, 6, 7, 9.

*Parangue.*

Erano passati quasi 80 anni dopo la scomparsa di Aymar, quando apparì sulla scena un nuovo idroscopo, e questi un fanciullo di 11 anni, di nome Parangue, nativo pure del Delinato.

Di lui disse il sig. Calvet nel *Journal de Rozier* (101), giusta notizie comunicategli dal sig. de

Faujas primo giudice a Montelimart: » Parangue s'ingannava » spessissimo; non rinveniva più » nel ritornar indietro quella » vena stessa d'acqua sotterranea che poco prima egli aveva indicato nell'andare; annunziava sorgenti ove non ve n'era e viceversa. Nondimeno indicava non di rado esattissimamente la profondità ed ampiezza di canali sotterranei; di modo che negargli non si può la dote naturale di ritrovare l'acqua occulta (102). L'ingegnere de la Tour, e il medico Mennert, i quali molti-

(101) Loc. cit. p. 235. Il dì lui articolo è datato Avignone 26 giugno 1772.

(102) Gli editori del citato Giornale osservano nella nota, che il sig. Calvet asserisce troppo,

plici sperienze aveano con Parangue istituito, ne fecero pur parte al pubblico; ma dovettero provare il dispiacere che il celebre accademico Morveau li dichiarasse per credenzoni, e il raddomante fanciullo per un impostore. (*Amoretti Ricerche storico-fisiche sulla raddomanzia* ec. Lett. II. p. 44-46.)

Contro quest'attentato di Morveau mandò il capitano d'infanteria de Rosey una lettera a Linguet (*Linguet Annal. polit. an. 6 n. 43*) ove prese le difese del giovine Parangue. Morveau per provare che questi era un impostore adduceva l'improvvisa sua scomparsa. Rosey la giustificava col dire: « che un proprietario del Delfinato l'avea chiamato perchè gli trovasse acqua pel suo giardino; ma in caso che la sorgente non fosse alla profondità e della ricchezza dovuta gli avea fatto minaccie sì dure, che Parangue per non correr pericolo che la minaccie si verificassero credè più sano partito l'andarsene. » Ma sia com'esser si voglia la cosa, da quel tempo in poi non si udì più di lui parola (vedi *Linguet* l. c. T. IV n. 35 p. 165.)

#### Bléton.

Il Delfinato mandò in campo poco dopo (103) un altro nuovo idroscopo, il famigerato Blé-

ton. Il medico Thouvenel (104) lo condusse a Strasburgo, e là fece con lui diverse sperienze. Poco dopo potossi con lui a Passy vicino a Parigi luogo di campagna di Franklin. Questi lo sperimentò su di un acquidotto cui poteva chiudere a piacere. Ogni volta ch'era aperto, la bacchetta si moveva, s'incitava il polso, si gonfiavano i muscoli: chiuso l'acquidotto tutti questi sintomi svanivano.

Il fisico Macquer e il medico Guillotin esaminarono Bléton alla stessa maniera ma ad occhi chiusi: lo sperimento non fallì mai una sola volta (*Amoretti* l. c.)

Bléton fu quindi esaminato a Tivoli dinanzi a dodici professori della facoltà medica. Essi attestarono poi in iscritto che le istituite sperienze non provavano nulla contro l'idroscopia; ma nulla nemmeno a suo favore.

Un'altra prova fu fatta da Lavoisier in casa del sig. Cauxmartin, *prévôt des marchands*. Bléton ad occhi chiusi indicava co'sovraccennati sintomi esattamente l'istante che il canale si apriva: su di che eredittero alcuni, ch'egli per una non comune delicatezza di udito sentisse lo strepito dell'aëqua sottocorrente.

Bléton fu esaminato in casa del ministro delle finanze de

(103) Nel *Voyage minéralogique et physique de Bruxelles à Lausanne* 1782 narrasi p. 6, che a quel tempo anche a Namur si adoperava la bacchetta nel lavoro delle miniere.

(104) *Amoretti* l. c. p. 48 giusta notizie manoscritte dategli dal Dr. Thouvenel. Quest'ultimo scrisse un'opera sotto il titolo *Mémoire physique et médicinal montrant les rapports évidens entre les phénomènes de la baguette divinatoire, du magnétisme et de l'électricité par M. T. . . . Paris 1781. 8.vo*

GIOR. BIBL. N. 12, Agosto 1808. Vol. III.

Fleury in presenza dei dotti Diderot, Marmontel, Raynal, Holbach, Darcet ec. Darcet però avvertì che non vi si presero tutte le debite precauzioni.

A discioglier una volta per sempre così fatte obbiezioni dimandò Thouvenel un pubblico esperimento; e vi fu destinato il giardino e la chiesa dell'abbazia di s.ta Genevesa. E poichè sopra questo celebre esperimento due rapporti si pubblicarono, l'uno di Thouvenel (nella sua opera qui appresso citata) l'altro di Morveau e di altri 11 letterati (*Journal de Rozier* Tom. XX. p. 58 e seg.) sembra meglio attenersi a quest'ultimo, perciocchè non è desso siccome il primo da contraddizioni reso sospetto e mal fermo. Da codesto rapporto risulta: 1 Bléton lasciossi più d'una volta illudere da falsi segnali lasciati sulla terra: 2 Nel ripassare sopra lo stesso canale da lui indicato una volta, non diede più il menomo segno di sentirlo: 3 Non sentì parecchi canali sotterranei, e nemmeno la grande sorgente, tuttochè egli avesse potuto udire il sussurro dell'acqua e in quelli e in questa: 4 In luoghi ove ad evidenza non v'era nè poteavi esser acqua, p. es. sulla terrazza e nella chiesa (in cui egli cogli occhi bendati non sapeva di trovarsi) lasciò girare la sua bacchetta ed incitare il polso (105): 5 Finalmente fu

ingannato con un anello di vetro, cui egli, credutolo di metallo, fece girare nel modo stesso che se fosse metallico (106.) Così fatte sperienze, a cui tra gli altri intervenne il marchese de Condorcet, furono con tante precauzioni istituite, che il protocollo tenutone insieme col piano annessovi possono servire di *esemplari per casi futuri*.

Altri esperimenti fece Bléton a Rheims presso il duca d'Orleans, nella casa degli invalidi; nella scuola militare, e nel palazzo del principe Condé. E in questi luoghi tutti gli esperimenti di Bléton riuscirono bene alla presenza de' sigg. Parmentier, Berthollet, Besson e Cotte (*Amoretti* l. c. p. 53).

Alla corte fu Thouvenel più felice: imperocchè Bléton e pei suoi lavori nel parco di Trianon e per l'assistenza prestata al dr. Thouvenel nell'abbozzare una carta mineralogica della Francia ottenne una considerabile gratificazione (107).

Uno dei primi ministri dell'Inghilterra dimandò al dr. Thouvenel che gli mandasse il suo idro- e metalloscopo. Ma Thouvenel ne avea bisogno per la sua carta mineralogica, la cui esecuzione fu poscia attraversata dagl'intrighi dei mineralogi.

*Pennet.*

La morte di Bléton non lasciò per molto tempo imbarazzato il

(105) Il Dr. Thouvenel esaminò il sotterraneo della chiesa e trovò che nel luogo in questione passava una corrente di aria umida.

(106) Egli faceva per conseguenza anche le sperienze col pendolo. Alcuni di quei dotti li presenti potevano a lor piacere far girare la bacchetta.

(107) Amoretti parlando di ciò propone [loc. cit.] a tutti i governi di far estendere simili carte mineralogiche per mezzo di persone elettrometriche.

dr. Thouvenel : questi ritornò presto in campo con un altro idroscopo, il quale e più rumore e più scritti produsse che non Bléton. Egli era pure del Delfinato, e chiamossi Pené o Pennet.

Pennet aprì la sua carriera colla scoperta di una miniera di carbone, il cui scavo fu poi impedito dalla Rivoluzione. Indi viaggiò in Italia col dr. Thouvenel, e in molti luoghi istituì sperienze, di cui accenneremo solo le più segnalate (108).

Appena posto il piede in Italia scoprì Pennet, attraversando le Alpi, che nel centro di queste havvi metalli nobili, più al sud miniere di ferro, e ancor più basso nella direzione dal nord ovest al sudest strati di carbone.

In Firenze non gli riuscì di convincere quei dotti delle sue mirabili facoltà. Il rapporto che il principale di Pennet, il Dr. Thouvenel, pubblicò delle di lui sperienze in quella città è in perfetta contraddizione colla *Vera verissima relazione, dei fatti e detti della bacchetta divinato-*

*ria dal suo primo avvento alla sua morte in Toscana. Firenze 1791.* Dal confronto delle due relazioni risulta, che Pennet alcune volte indovinò il metallo, altre volte no; che spesso lasciò ingannare da apparenze illusorie appostamente fattegli, che non sentì le acque sotterranee su cui fu condotto ec. Thouvenel confessa queste cose nel suo rapporto, e discolpa Pennet come meglio può.

Più importante che tutto il detto sin qui si è il seguente aneddoto, che a giudizio di molti bastò senza più a dichiarar Pennet per un impostore. Si determinò a Firenze di fare uno sperimento solenne e decisivo: fu scelto un luogo chiuso, ov'erano 90 caselle, in cinque delle quali si era posto un deposito metallico. Si aspettò un'intera settimana, che venisse un giorno perfettamente sereno ed asciutto, circostanza che Pennet dimandava come necessarissima condizione. La notte avanti il termine dello sperimento montò

(108) Vedi *Amoretti op. cit. Lett. III.* e le seguenti opere citatevi *Thouvenel resumé sur les expériences d'électrométrie souterraine* Milan 1792 2 in 8 — *Vera verissima relazione de' fatti e detti della bacchetta divinatoria* ec. Firenze 1791. — *La vera bacchetta divinatoria.* Giornale di Teramo A. I. 1792 vol. 1. — *Lettera dell'ab. Fortis al sig. ab. Spallanzani* Opusc. Scel. Tom. 14 p. 259 — *Gazola nuovi ragguagli delle esperienze* ec. Venezia 1791 — *Amoretti lettera al P. Soave* (Opusc. Scelt.) p. 351. — *Maggi relazione all'accademia di Brescia* MSS. — *Spallanzani lettera all'ab. Fortis* (Opuc. Scelt. T. 14 p. 145) — *Spallanzani lettera al sig. Thouvenel* negli *Annali di Chimica del Pr. Brugnatelli T. IV* — *Thouvenel nouvelles pièces relatives à l'électricité des animaux.* Vicenza 1792. — *Recueil de Mémoires concern. l'électricité organique et l'électr. minérale après les expériences faites en Italie et dans les Alpes depuis 1788 jusque en 1792 ec. ouvrage physique et polémique.* Brescia 1792 gr. 8. *Nuovi ragguagli dell'esperienza dell'elettrometria eseguita in Brescia, Udine e Verona nell'an. 1792.* Venezia 1794 8 ec. ec. *Mélanges d'hist. natur. de Physique et de Chimie par Mr. le Dr. Thouvenel.* 3 Vol. Paris 1807.

Pennet per una scala entro il luogo chiuso destinato, certamente per far girare il di appresso la sua bacchetta sulle caselle contenenti il metallo senza tema di sbagliare. Sgraziatamente fu egli da coloro che l'avevano dichiarato per un impostore troppo bene osservato. Appena fu egli dentro, levarono la scala, e diedero a questo fatto tanta pubblicità e legale autenticità, che Pennet perdette in Firenze irreparabilmente tutto il suo credito.

Il Dr. Thouvenel non potè negare la fatale istoria; scusavasi però col dire che la cattiva morale di Pennet non ha che fare colla sua fisica qualità.

Pennet narrò al sig. Amoretti tutta la cosa nel seguente modo: « che un muratore era venuto a trovarlo dicendogli che dovea bene stare in guardia poichè non si pensava se non a corbel-larlo e fargli brutti giuochi: che tutto dipendeva dal suo pubblico sperimento: l'Imperatore Leopoldo il quale allora si trovava a Firenze, nel caso che lo sperimento andasse bene; lo condurrebbe sicuramente in Germania e lo farebbe un gran Signore; ma se la prova non riuscisse, sarebbe scacciato con beffe e scorno: che dovea egli pertanto rendersi sicuro della cosa, e per mezzo di una scala che gli procurerebbe entrare nel luogo chiuso. Questo progetto, continuava Pennet, mi parve opportunissimo, poichè dal Dr.

Thouvenel null' altro aveva che vitto e vestito, e dovea menare una vita inquietissima e incomoda; e più per sapere se il metallo era stato realmente deposto, che per sapere dov'era posto, accettai la proposizione. Per disgrazia troppo tardi mi accorsi che non si avea voluto che ingannarmi. Il muratore avrebbe meritato di andar in galera, e il Dr. Thouvenel domandò invano che fosse punito: e così lo scorno rimase tutto a lui e a me. Quell' insidia mi fu tesa unicamente per render sospetto il mio carattere, poichè non potevano impugnare le mie doti naturali. » (*Amoretti loc. cit. p. 59-61*).

Thouvenel, Amoretti ed altri fanno a tal proposito la stessa distinzione che Pennet, e senza più gli concedono le sue qualità raddomantiche. I lettori imparziali difficilmente saranno altrettanto indulgenti; e credo quindi inutile di dir più una parola delle altre molte sperienze di Pennet. (109).

#### Annotazione.

Mentre i fisici italiani da questi avvenimenti erano invitati a disaminare le virtù della bacchetta divinatoria, un mineralogista tedesco fu condotto da viste teoretiche, cioè dal programma dell' Accademia di Parigi (110) a meditar su quest'argomento, e, siccome presso i Tedeschi quasi sempre vi succede, qualche volta però precede, a

(109) Oltre ciò tutte le sperienze di Pennet di cui parlasi in quell' opera sono o mal riuscite o non abbastanza convincenti. E malgrado tutte le difese di Thouvenel ec. il suo cliente Pennet ritirossi dalla scena senza potersi levare la taccia d' impostore.

(110) Così sta nella prefazione dell' opera di Luce; ma non conosco qual fosse questo programma.

scrivere un libro. Egli chiamavasi Luce e il suo libro porta il titolo: *Bemerkungen und Muthmassungen über die Wünschelrute; allen Naturforschern zur beliebigen Prüfung vorgelegt von J. A. Luce der herz. deutsch. Gesellsch. in Helmstaedt Ehrenmitglied. Neuwid und Leipzig b. Gohra und Haupt 1790. 8 pag. 63* (cioè: Osservazioni e congetture sopra la bacchetta divinatoria proposte all'esame di tutt'i curiosi della natura da ec.)

Dopo aver narrato alcune esperienze che colla bacchetta riuscirono felicemente a suo fratello e ad altre persone ma che a lui non riuscirono, soggiunge: » Presupposto che le virtù della bacchetta di muoversi sopra miniere e filoni si confermassero, io congetturerei che questo derivi da una forza simile alla magnetica ed all'elettrica, la quale mettesse in moto la bacchetta, ed agisse non polarmente ma centralmente. Chiamisi ciò *magnetismo centrale* o *magnetismo elettrico*, o come meglio si vuole. Che in tal caso la virtù della bacchetta debba aver qualche somiglianza colla virtù magnetica, si può argomentarlo dalla somiglianza degli effetti. Allora il legno sarebbe al minerale ciò che il ferro è al magnete. E se si ammette che una corrente di un fluido sottilissimo scorra da un polo all'altro, perchè non si potrebbe congetturare una materia somigliante la quale tendesse al centro della terra? Che poi la forza la quale muove la

bacchetta abbia somiglianza anche coll'elettrica, da ciò credo poterlo conchiudere che le miniere istesse contengono moltissime parti che hanno affinità coll'elettricità, e che in questa e in quelle vi hanno corpi isolanti ec. »

L'*allgem. deutsche Bibliothek* (110 B. S. 448) nel parlar di quest'opera raccomanda queste esperienze all'attenzione dei Fisici, e si riporta alla sovraaccennata lettera di Spallanzani inserita negli Annali di Zimmermann. Non tanto indulgente è la *Jenae allg. Literat. Zeitung* 1798 p. 78, la quale rimprovera l'autore che chiami sorprendente come in un paese ricco di filoni metallici la bacchetta li abbia indicati esattamente. Il giornalista termina colle seguenti parole: « Avuto riguardo alle cose » sequenze, noi desideriamo che » le vecchie favole, le quali » d'altronde trovano ancor qua » e là credenza, piuttosto si » lascino nel meritato oblio, » di quello che si riproducano » nuovamente dietro esami » superficialissimi, e si riapra nuovamente il campo a persone » avido per ingannare i creduli, » e a discapito dello studio » dato delle scienze mineralogiche » (111).

*Petroselli, Anfossi, Amoretti.*

Nell'anno 1783 risorse in Italia un nuovo impostore, per nome Petroselli, il quale però rimase ben presto smascherato (112). Poco dopo un fanciullo per nome Anfossi, fu trovato raddomante

(111) Nel *Nouveau Dictionnaire d'Hist. Naturelle* Paris 1804 leggesi all'articolo *Baguette divinatoire* esteso dal sig. Virey uno sfavorevolissimo giudizio sopra di essa.

(112) Lettera idioelettrica del Dr. Paolo Spadoni sulle esperienze di un secondo *Petroselli*. Ancona 1793.

da Amoretti (*Amoretti l. c. lett. IV.*) Amoretti stesso si dichiara per tale e nomina una quantità di persone in Italia dotate parimenti della virtù raddomantica. Egli descrisse le sue sperienze in un' opera importantissima per la storia della Raddomanzia; *Ricerche storico-fisiche sulla Raddomanzia ossia Elettività sotterranea* di Carlo Amoretti canonico ec. Lettera I-VI. (nella *Scelta di Opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti* T. 19 p. 1 T. 20 p. 35 T. 21 p. 56. e nella *Nuova scelta d'Opuscoli ec.* T. 1 p. 105 e 217 ).

Lettera I. Nel principio accennasi le contraddizioni che i parafulmini di Franklin incontrarono. Descrizione della bacchetta divinatoria, e dei suoi effetti per l'elettricismo. Tracce di essa nella mitologia, presso gli Ebrei, Orientali, Settentrionali, Romani, nell' evo medio, nei secoli XVI. e XVII. Storia di Giacomo Aymar.

Lettera II. Confutazione delle obiezioni di Lebrun. Sperienze di Parangue e Bléton.

Lettera III. Storia di Pennet.

Let. IV. Sperienze col fanciullo Aufossi e con altri Italiani.

Let. V. VI. L'aut. descrive le sue proprie sperienze e cerca accomodarle alle scoperte di Galvani e Volta.

#### Campetti.

Si attende ora il risultato delle sperienze che il sig. Ritter di Monaco istituì col Raddomante Campetti.

#### ULTIMA ANNOTAZIONE.

Sin qui giunge la storia delle principali transazioni sinor passate sopra la bacchetta divinatoria. Essa ci dimostra che una

serie di scienze le più disparate gareggiarono per conquistarsi la proprietà della bacchetta divinatoria: la giurisprudenza e la fisica, la medicina e la mineralogia, la fisiologia e la teologia. Essa ci offre in dilettevole contrasto filosofi mistici e teologi antimistici, scettici ignoranti e creduli molto scienti, astuti villici e bonari letterati (114). Il risultato storico che dalle precedenti ricerche sembrerebbe derivare si è: che si diano degli individui i quali a preferenza di altri sieno organizzati in maniera da sentir impressione di sorgenti e metalli e da poterne annunziare la presenza ancorchè non li veggano. Ma la credulità e l'amor proprio dei letterati da una parte, l'avidità facilmente eccitabile dei metalloscopi dall'altra parte, si sono sempre opposte sino ad ora alla ricerca della verità. Esse produssero che gli spettatori dovessero riguardar tutto per impostura, e che gli sperimentatori non potessero procedere di sangue freddo e di buona fede nelle loro ricerche, per difendere la poca scienza acquistata con tante fatiche. Se un dotto, scevro di credulità e di presunzione, volesse ora istituire le dovute ricerche con un metalloscopo, cui nessun interesse possa allucinare, (due condizioni a dir vero difficili ad aversi): giungerebbe a determinare quanto vi abbia di vero in questo argomento. Tale scoperta sarebbe altrettanto onorevole al genere umano sotto l'aspetto morale, quanto vantaggiosa per l'avanzamento delle fisiche cognizioni.

(114) La condotta di alcuni dotti nominati in questa storia trova la sua spiegazione fisiologica nell'eccellente dissertazione di Hume: *dass Enthusiasten leicht Heuchler werden.*